



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *San Gallo* del 25-2-76

L'inserimento degli emigrati nelle società di accoglimento

Fra nostalgia e assimilazione

III

La situazione di emarginazione sociale in cui l'emigrato viene a trovarsi lo spinge a rinchiudersi in se stesso o nella cerchia dei parenti, degli amici, dei «paesani». Sorge così il fenomeno della ghettizzazione che imnesca una spirale da cui difficilmente il lavoratore straniero riuscirà più a venir fuori. Nelle manifestazioni più estreme essa si esprime in un nazionalismo di ritorno.

che diventa uno strumento di difesa contro una società ostile e un modo di affermare la propria identità umana e sociale nella forma di contrapposizione a un'altra che si tende allora a contrastare.

Essa si manifesta nel tentativo di valorizzare le caratteristiche nazionali, nell'associazionismo regionale o politico come surrogato di una partecipazione alla vita politica locale che è preclusa. Tipica manifestazione di questo fenomeno degenerativo sono le feste italiane o regionali, le iniziative sportive o paraculturali o ricreative che tendono a colmare un vuoto affettivo e sentito di partecipazione alla vita sociale nei paesi di immigrazione.

Sono espressioni tipiche della prima generazione di emigrati, che assumono spesso toni nostalgici e patriottici con la conseguenza di inasprire ulteriormente i rapporti con la collettività indigena. Esse si attenuano e tendono a scomparire con la seconda generazione e quelle successive, via via che aumenta il grado di integrazione, sia pure a un livello generalmente assai basso e con costi umani altissimi, o più spesso va avanti il processo di assimilazione in posizione subordinata e forzata delle nuove generazioni.

Conflitto tra generazioni

Tale situazione è spesso fonte di contrasti all'interno del nucleo familiare la cui struttura, già minata dalle differenti condizioni di vita tipiche delle società industrializzate, viene ad essere sconvolta dal crescente grado di autonomia che deriva alla moglie e ai figli dal

fatto che essi vengono ad esplicare un'attività lavorativa autonoma.

L'affrancamento dall'attività del capofamiglia si traduce non di rado in una contrapposizione tra genitori e figli, nati o cresciuti nel nuovo ambiente, nei quali tende a farsi strada un modo di ribellione che li porta a rinnegare assieme alla figura tradizionale del genitore al loro stessa origine nazionale.

Il fatto di aver assorbito, sia pure forzatamente, la cultura del paese ospite fa sì che la seconda generazione cerchi l'assimilazione come reazione all'emarginazione sociale che ai loro occhi deriva dalla posizione di straniero. Di qui la tendenza a rifiutare il mondo in cui la prima generazione continua a vivere e a privilegiare la seconda patria, ma con un subconscio di colpa e di persistente inferiorità che spinge la seconda generazione ad un antipatriottismo tanto irrazionale quanto lo è il patriottismo nostalgico dei genitori.

A ciò contribuisce il senso di rivolta contro lo stato di origine, cui vengono

attribuite le colpe della propria condizione di emigrato e le cui strutture vengono ad essere confrontate con quelle generalmente più funzionali del paese ospite. Spetterà poi alla terza generazione a quelle successive recuperare i valori più genuini delle tradizioni nazionali in uno spirito di più pacata considerazione della realtà storica...

Prospettive

Il senso di frustrazione latente, che accompagna la vita dei lavoratori all'estero e talvolta esplode in drammi personali e familiari, deriva da una coscienza sempre più sentita dell'inferiorità della propria condizione sociale, spinta in alcuni casi al limite dell'umano.

Il problema non può essere considerato riduttivamente come un fatto individuale o settoriale poiché la stessa ampiezza del fenomeno — si tratta complessivamente di 19.659.913 lavoratori stranieri in Europa secondo gli ultimi dati statistici — ne fa una questione sociale ed economica di rilevanza eccezionale.

Nel momento in cui il continente europeo si pone il problema della propria identità politica ed è alla ricerca di un nuovo modello di vita da proporre come alternativo a quello capitalistico tradizionale che ogni giorno si rivela più insufficiente per il completo dispiegamento dei valori umani, la presenza di una massa enorme di cittadini privati del completo godimento dei diritti civili è un fattore socialmente destabilizzante e una grave macchia sulla coscienza dei governi europei.

I tentativi finora fatti per avviare a soluzione la questione si sono dimostrati insufficienti. Sia le proposte a livello di consiglio d'Europa e di parlamento di elaborare uno statuto del lavoratore migrante, sia le iniziative dei singoli governi non sono riuscite a cogliere l'essenza del problema, che è quello di giungere a una progressiva integrazione e omogeneizzazione di tutti i residenti sul nostro continente, fino a prefigurare quel cittadino europeo che dovrà costituire la cellula di un organismo nuovo che sarà la futura società europea.

In questa direzione potranno spingere le previste elezioni dirette a suffragio universale del parlamento europeo, nel 1978, e ancor più una costante azione quotidiana da parte delle forze sindacali, politiche e associative verso un superamento delle diffidenze storiche e psicologiche tra le diverse popolazioni e una loro progressiva compenetrazione non solo a livello di emigrati ma nel senso più ampio di incontro tra i popoli. (fine)

A. Treggiari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Espresso* della data *25-1-76*

PRESENTATO ALLA REGIONE PIEMONTE DAGLI INDUSTRIALI TORINESI

Progetto per formare gli operai che possono trovare subito lavoro

L'associazione degli industriali di Torino presenterà oggi alla Regione Piemonte quello che vuole essere il progetto-pilota per porre fine ad una situazione, come la definisce Carlo De Benedetti, presidente dell'associazione, « assurda: mentre ci sono aziende dove si rischia di perdere il posto, ce ne sono altre che hanno bisogno di manodopera e non la trovano. Questi due flussi di domanda e di offerta di lavoro non si incontrano perché gli operai disponibili non hanno la qualificazione adatta ».

Il progetto-pilota si caratterizza rispetto al passato perché vuole fornire tutti gli elementi necessari affinché la formazione professionale sia realmente finalizzata ai bisogni delle aziende e mobiliti tutte le risorse già disponibili. « Sarà una importante verifica », sostiene De Benedetti, « basata su progetti concreti, della volontà effettiva di avviare dei meccanismi per iniziare a risolvere, senza demagogia, il problema dell'occupazione ».

Primo elemento del progetto è una elencazione dei posti disponibili in provincia di Torino. Esclusa la Fiat, l'associazione industriali ne ha trovati 6500. Escludendo quelli delle aziende con meno di 10 addetti (« perché sono meno certi »), ne restano, come base del « progetto-De Benedetti », 5300. Le figure professionali per le quali si lamentano le maggiori carenze sono: elettricisti con conoscenze di elettronica, elettronici, manutentori elettrico-elettronici (556); aggiustatori al banco (532); saldatori patentati (445); tornitori (355); fresatori (328); at-

trezzisti (313); manutentori meccanici (311); carpentieri in ferro su disegno (272); manutentori per attrezzature idro-oleo-pneumatiche (253); aggiustatori con uso di macchine utensili (226). Seguono alesatu-

risti, rettificatori-affilatori, calderai tubisti, elettricisti, ecc.

« Da questi dati — è il commento di De Benedetti — emerge il salto di qualità che la meccanica torinese sta compiendo, con la stabilizzazione della produzione auto, verso forme produttive con maggiore contenuto di lavoro qualificato, e quindi si allinea alle esigenze comunitarie di contribuire a creare posti di lavoro stabili, più remunerativi, con maggiore contenuto di conoscenza tecnologica ».

Il progetto prevede la riqualificazione di un certo

numero di adulti e la qualificazione di una aliquota di giovani in cerca di prima occupazione perché privi di qualifica o in possesso di una qualifica che non trova la corrispondente offerta di lavoro. Si articola in più fasi. Valuta i costi e i requisiti necessari per l'apprestamento ex-novo di corsi professionali adeguati alle esigenze riscontrate. Compie l'inventario delle risorse immediatamente disponibili e valuta le realizzazioni possibili a brevissimo termine. Struttura l'intervento formativo in « moduli » con il possibile in-

gresso degli allievi a più livelli.

Per quel che riguarda i costi c'è l'esempio di cosa serve per fare un tornitore. L'allievo deve disporre della licenza media. Il corso dura 900 ore (6-7 mesi), così suddiviso: 66% officina, 8% tecnologia, 10% disegno, 8% matematica, 8% cultura civica. Gli allievi per corso sono 25; gli insegnanti per corso due per l'officina, uno per tecnologia, disegno, matematica; uno per la cultura. Tenendo conto di tutti i costi, salvo quelli di funzionamento, saranno necessari 3.547.600 lire per fare un tornitore pronto ad entrare in azienda, con un posto già oggi disponibile.

Il progetto fa poi l'elenco delle strutture già disponibili e che quindi consentiranno di risparmiare i costi di impianto: scuola professionale « Giancarlo Camerana », centro di formazione professionale « G. Agnelli », scuola aziendale Lancia, per cui sarebbe possibile iniziare subito un corso di formazione per 1020 persone, sotto il coordinamento dell'Enfapi (ente nazionale apposito per le iniziative di formazione dell'industria privata).

L'obiettivo del progetto è di inserirsi nell'ambito delle iniziative che il Fondo sociale europeo, istituito dalla Cee, compie nel campo della formazione per scongiurare o eliminare la disoccupazione. Il Fondo interviene però con finanziamenti di gestione per le varie possibili iniziative, e non con fondi patrimoniali per

l'apprestamento di strutture. « Da ciò — sostiene De Benedetti — l'importanza del far uso di centri formativi ad alto livello esistenti. E' però indispensabile il sostegno di tutte le forze sociali e l'appoggio dell'autorità politica, per ottenere l'approvazione della Cee per usufruire del fondo sociale europeo ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Resto del Carlino di Bologna* del 25-2-76

DA LONDRA

Colletta per il «Donatello»: italiana l'ultima offerta

Londra, 24 febbraio

Un significativo contributo finanziario della comunità italiana di Londra ha chiuso oggi la sottoscrizione pubblica aperta dal museo «Victoria and Albert» per assicurarsi l'acquisto di un pregevole tondo di Donatello raffigurante la Madonna e il Bambino. Il capolavoro che Donatello, già vecchio, donò al suo medico curante, dott. Ghellini, sarebbe finito probabilmente negli Stati Uniti se il «Victoria and Albert Museum» non si fosse appellato alla legislazione britannica sulle esportazioni di opere d'arte che favorisce il compratore inglese.

Il «tondo» era stato messo in vendita per 175 mila sterline (oltre duecentocinquanta milioni di lire italiane). Non disponendo dell'intera somma, il «Victoria and Albert Museum» ha aperto la sottoscrizione e ha messo in vendita riproduzioni in vetro dell'opera di Donatello, che fu scolpita in modo da poter essere adoperata anche come calco per successive copie. L'appello del museo londinese per la raccolta dei fondi necessari è stato raccolto non solo da un ristretto numero di me-

cenati, ma anche da più vasto pubblico di cultori delle arti. L'idea di associare la comunità italiana all'iniziativa è partita dal prof. Montuori, direttore dell'Istituto di cultura italiana a Londra, con l'appoggio della nostra rappresentanza diplomatica in Gran Bretagna.

L'ambasciatore Roberto Ducci ha consegnato stamane, a nome dei nostri connazionali partecipanti alla sottoscrizione, un assegno di millecinquanta sterline al direttore del «Victoria and Albert», dott. Roy Strong. «Avremmo preferito», ha detto Ducci, «che l'opera di Donatello tornasse a Firenze, ma siamo lieti di contribuire allo sforzo compiuto dal «Victoria and Albert Museum» per custodirla in Gran Bretagna evitando che essa finisca in una lontana e inaccessibile collezione privata».

Il direttore del museo londinese ha accettato l'offerta, nello spirito della tradizionale solidarietà anglo-italiana che proprio a Firenze registrò vivide e memorabili testimonianze durante l'alluvione dell'Arno.

Luigi Forni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **LA VOCE REPUBBLICANA** di **Livorno** del **25/6/75**

I partiti italiani e le elezioni del Parlamento europeo (1)

Chi vuole andare a Strasburgo

All'inizio di marzo il Consiglio dei ministri degli esteri della CEE metterà a punto il progetto di convenzione che un mese dopo, l'1 e il 2 aprile a Lussemburgo, sarà ratificato dal Consiglio dei capi di stato o di governo della Comunità. Se non ci saranno intoppi o ripensamenti, si potrà cominciare a fare il conto alla rovescia per le prime elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. La data è già fissata: in una domenica di maggio o giugno del 1978 gli aventi diritto al voto di nove stati europei, in rappresentanza di 269 milioni di abitanti, si recheranno alle urne per eleggere quella che Altiero Spinelli ha definito «l'assemblea costituente permanente dell'Europa».

L'idea di un'assemblea europea eletta direttamente risale ai primi tempi della costruzione comunitaria. I trattati di Roma (1957) che stabilirono la Comunità economica europea e la Comunità per l'energia atomica, riprendendo una disposizione del trattato di Parigi (1951) che istituì la Comunità del carbone e dell'acciaio, dispongono all'art. 138 che l'assemblea formata dai delegati dei Parlamenti nazionali (lo attuale Parlamento europeo) «elabora progetti al fine di permettere la (sua) elezione a suf-

fragio universale diretto, secondo una procedura uniforme, in tutti i paesi membri».

Oggi i tempi politici sembrano maturi (ma vedremo che le difficoltà continuano ad essere ancora tante) perché questa disposizione si traduca in realtà. La crisi dello sviluppo comunitario, la mancanza come si dice, di una voce unica con cui la CEE dovrebbe farsi sentire nelle sue relazioni internazionali, insieme ai ritardi di alcuni stati membri che fanno marciare l'Europa a due velocità, impongono alla Comunità una scelta coraggiosa. Un deciso balzo in avanti sul terreno istituzionale può contribuire a ridare fiducia e spazio politico alla Comunità. Un Parlamento eletto sarà inson-

ma una risposta democratica che creerà per la prima volta un organismo emanato direttamente da tutti i cittadini e che in forza di questa investitura potrà cambiare molte cose nella politica europea.

In Italia le forze politiche cominciano adesso, timidamente, a prestare attenzione allo appuntamento elettorale del '78. Alcuni partiti cercano di stabilire legami e contatti più stretti con i partiti fratelli della Comunità; ci si rende conto, vagamente, che un'elezione contemporanea in tutta Europa è un grosso fatto poli-

tico cui bisogna pensare per tempo se se ne vuole trarre il massimo giovamento. Ma siamo appena agli inizi e almeno per ora è difficile individuare nei nostri partiti le tracce di un nuovo orientamento, di un interesse che non si fermi sulla soglia di casa ma che inquadri i nostri problemi in tutto il contesto comunitario per meglio comprendere le diverse dimensioni in cui sarà necessario, già oggi, di più domandarsi affrontarli e tentare di risolverli. Forse i nostri partiti sono ancora troppo in ritardo rispetto alla scadenza elettorale comunitaria e ancora una volta si dovrà registrare la loro arretratezza con tutte le ovvie conseguenze negative. Nelle interviste ai principali esponenti dei partiti costituzionali che nei prossimi giorni compariranno sulla «Voce» si cercherà di fare il punto sul grado di «sensibilità europea» dei nostri partiti, come si preparano alle elezioni, quali idee hanno sui problemi ancora irrisolti e che nei prossimi mesi dovranno essere affrontati. Primo tra tutti la questione della legge elettorale che il Parlamento nazionale dovrà approvare, secondo quanto prescrive il progetto di convenzione, per la consultazione europea.

E' ben dire subito che negli altri paesi della Comunità,

in particolare in Francia e in Gran Bretagna, il dibattito è già cominciato e già è diventato polemico. Oltre Manca si guarda con preoccupazione alla ripartizione dei seggi tra i nove paesi che il Consiglio di Lussemburgo dovrà decidere. Di fronte ai capi di governo ci sono numerose proposte e tutte partono dal comune criterio di ripartire su base proporzionale i seggi del Parlamento. I paesi piccoli, come il Lussemburgo, insistono per introdurre delle correzioni che garantiscano loro una efficace rappresentatività. Adottando la rappresentanza proporzionale pura, il Lussemburgo avrebbe un seggio (per i suoi 370.000 abitanti) contro i quasi duecento della Germania e tutto il Parlamento sarebbe composto da oltre settecento rappresentanti, numero da tutti ritenuto troppo elevato. Accettando però i correttivi proposti ad es. dall'Irlanda, che mirano a dare ai paesi piccoli un numero base di deputati (fino ad un milione di abitanti, 9 seggi; da 1 milione a 3,5 ancora 3; da 3,5 milioni a 10, un deputato ogni 750.000 abitanti etc.) accade che la Scozia, i cui sentimenti

Pietro Jozzelli

regionalisti chiedono una piena rappresentanza a livello europeo, avrebbe un terzo dei rappresentanti della Danimarca pur avendo la stessa popolazione.

E' difficile prevedere la soluzione che verrà adottata. A favore di una ripartizione dei seggi che tenga conto della necessità di assicurare una rappresentanza effettiva anche per gli stati più piccoli si è espresso il Gruppo di lavoro ad hoc istituito l'autunno scorso dalla presidenza italiana della CEE e diretto da Antonio Maccanico. Il gruppo ha avuto il compito di tracciare le linee generali del progetto di convenzione su cui discuterà il Consiglio dei ministri tenendo conto delle critiche sollevate da molti governi al progetto Patijn approvato dal Parlamento europeo il 14 gennaio del 1975.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale di del

Il gruppo di lavoro ha risolto il problema della «procedura uniforme» prevista dall'art. 138 (sopra citato) stabilendo il principio che procedura uniforme non significa sistema elettorale uniforme. In altre parole, ciò vuol dire che ogni stato potrà usare il proprio sistema elettorale (Francia e Gran Bretagna non hanno il sistema proporzionale come ha ad es. l'Italia) ma tutti gli stati dovranno garantire che le elezioni saranno libere, universali, egualitarie, segrete e dirette.

Al vertice di Roma si è raggiunta anche l'intesa, sollecitata dalla Francia, che nessun paese adotterà un Collegio unico nazionale. Poiché all'Italia dovrebbero toccare 60-70 seggi la seconda della proposta che il Consiglio di Lussemburgo accetterà è chiaro che non si può dividere il territorio né in circoscrizioni (come per le elezioni dei 630 deputati) né in collegi regionali (come per le elezioni dei 315 senatori). Ma nemmeno si potrà fare un collegio unico, che peraltro è quello che assicura il massimo rispetto del criterio proporzionale. Spetterà al Parlamento nazionale decidere la base geografica delle circoscrizioni per l'elezione europea.

Il gruppo di lavoro ha anche raggiunto un accordo sul problema del doppio mandato. I deputati di Strasburgo dovranno essere anche deputati ai sinodi Parlamentari nazionali. Toccherà ad ogni paese fissare nella legge elettorale per le elezioni europee i limiti della compatibilità tra i due mandati.

Appare evidente, insomma, che problemi tecnici e problemi politici si identificano per fare dell'elezione europea una scadenza di grosso rilievo. In Francia, ad esempio, l'opposizione dei comunisti all'elezione è in parte conseguenza della nuova strategia interna del «fronte del popolo francese» inaugurata da Marchais.

La strategia dell'attenzione del PCF nei confronti delle masse non comuniste richiede l'accentuazione dei toni nazionalisti e anti-comunitari tipici di un certo elettorato francese e propri di quello gollista. Al tempo stesso Marchais fa anche pressione perché Giscard accetti di introdurre per l'elezione europea il sistema proporzionale, rinunciando a quello maggioritario, che è la base del sistema presidenziale e del blocco elettorale giscardiano.

In Italia non si assiste alle stesse tensioni. In linea teorica c'è un accordo generale sulle elezioni europee e nessuno mette in discussione il sistema elettorale. Ciò che deve essere dimostrato è invece la concretezza delle dichiarazioni europeiste dei nostri partiti. E la elezione, il modo in cui ci si arriverà, il dibattito in Parlamento sulla legge elettorale, saranno una buona tribuna per misurare l'atteggiamento di tutti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Unità* di *Roma* del *25.2.76*

Le prediche anticomuniste da Radio Colonia

Cara Unità,

venerdì 13 febbraio un prete cattolico al servizio di Radio Colonia in lingua italiana, anziché parlarmi della disoccupazione galoppante e del « Barufsverbot », la legge che prevede discriminazioni clamorose nella RFT soprattutto ad opera dei suoi consoci dc, ci ha rispolverato la solita, originalissima equazione Russia zarista = URSS. Lo stesso prete, che si era già segnalato a suo tempo nella martellante campagna antidivorzista, non perde adesso occasione per ribadirci nelle teste che lo aborto non gli piace come se, per le donne che si trovano in tale necessità, fosse una festa.

Liberissimo il prete di pensare quello che vuole su libertà, URSS, divorzio e aborto. Ma non sarebbe ora che la stessa emittente si decidesse a invitare ai suoi microfoni anche qualche dirigente comunista disposto a spiegare a noi emigrati come la classe operaia dell'URSS sia riuscita a procurarsi quelle quietudini che sono la libertà di lavorare, istruirsi, divorziare e abortire, infischandosi delle lagne dei preti di Radio Colonia?

E. LUSSELLI
(Wiesbaden - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *25-2-76*

RIUNIONE DI LAVORATORI CON IEVOLI

Misure per gli emigrati rientrati dall'estero

L'assessore regionale al Lavoro, Domenico Ievoli, ha ricevuto una folta delegazione di lavoratori rientrati dall'estero, i quali gli hanno rappresentato le particolari difficoltà ed i notevoli disagi sofferti dagli emigrati, in conseguenza della sfavorevole congiuntura interna ed internazionale.

L'assessore Ievoli, nell'assicurare il massimo impegno dell'assessorato e della Giunta per venire incontro ai particolari bisogni di questa categoria di lavoratori, ha ricordato che sono stati già adottati due provvedimenti legislativi a favore degli emigranti italiani. Con apposita legge, infatti, la Regione ha proceduto alla costituzione della Consulta regionale per l'emigrazione e con legge n. 56 del 1974 ha assicurato l'assistenza sanitaria e farmaceutica ai lavoratori emigrati e rientrati in Italia, nonché ai loro familiari. A tale fine sono stati istituiti appositi elenchi presso l'ufficio del medico condotto del comune di residenza dei lavoratori interessati.

L'assessore Ievoli ha esaminato il problema degli emigrati, successivamente, con l'assessore alla Sanità del Comune di Napoli, Cali, che ha ricevuto alla Regione per concordare comuni iniziative. In proposito l'assessore Cali ha riferito di aver disposto che un apposito ufficio del Comune, sistemato al Maschio Angioino, riceva tutte le istanze dei lavoratori emigrati, per una puntuale applicazione della normativa regionale.

Intanto, l'assessore Ievoli ha indirizzato a tutti i Comuni della regione copia della legge citata ed una circolare esplicativa, perché si possano attuare utili interventi a favore dei lavoratori emigrati rimasti disoccupati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

LA STAMPA

di *TUW*

del *25-11-26*

Nelle carceri francesi

Niente permessi a detenuti stranieri

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 24 febbraio.

(p. pat.) Una circolare del ministero degli Interni invita i direttori delle carceri francesi a escludere d'ora in avanti i detenuti stranieri da quei permessi d'uscita temporanea dai penitenziari di cui usufruiscono saltuariamente i reclusi nelle prigioni francesi.

Il motivo del divieto, secondo la nota del ministero degli Interni francese, è « che i prigionieri stranieri hanno approfittato di questi permessi d'uscita per sottrarsi al procedimento di espulsione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avvenire

di

Milano

del

25-2-26

Diminuiscono i disoccupati in Inghilterra

LONDRA, 24 febbraio

Notizie moderatamente confortanti sull'andamento della disoccupazione sono state fornite stamane dal ministero del lavoro britannico le cui statistiche mostrano una diminuzione di quasi il 10 per cento nel numero totale dei disoccupati.

La cifra complessiva, che sembrava avviata a superare rapidamente il milione e mezzo, è risultata nel mese di febbraio di un milione e 304 mila persone senza lavoro, vale a dire con una diminuzione di oltre 125 mila unità rispetto al mese precedente.

Confortante è pure l'andamento dei posti di lavoro disponibili, che ha registrato per la prima volta da mesi un lieve aumento.

Il numero dei disoccupati del mese di febbraio equivale al 5,6 per cento del totale della popolazione attiva.

Un'analisi più particolareggiata dei dati permette tuttavia di sottolineare il fatto che la drastica riduzione nel numero dei disoccupati riguarda il totale generale, comprendente anche gli studenti temporaneamente lontani dalle scuole o dalle università perchè in attesa di cominciare un altro corso di studi.

Se si escludono le categorie degli studenti in transito e di coloro che hanno lasciato la scuola e trovato il primo impiego, i disoccupati veri e propri per così dire risultano 1.274.352, con un aumento di 11.000 unità rispetto al mese di gennaio.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE di D. C. del 25/11/26

Bloccati in Nigeria

Caro direttore,
è al corrente del fatto che
gli italiani, sorpresi in Ni-
geria dal recente colpo di
Stato, non possono ancora, a
distanza di molti giorni,
lasciare quel Paese? Vuole
spendere, egregio direttore,
due parole per invitare chi
può a ripristinare i diritti
dell'Uomo in quel Paese?

G. Verzura
Como



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Corriere della Sera* di Milano del 15-1-76

MINACCIA DI LICENZIAMENTO PER 800 MILA LAVORATORI STRANIERI

Rispunta a Bonn la tendenza xenofoba

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Può rinascere in Germania un vasto e pericoloso movimento xenofobo? Lo teme uno che se ne deve intendere, il capo della lega dei sindacati tedeschi Heinz Oskar Vetter, il quale, ieri, in un'intervista all'agenzia di stampa DPA, ha attaccato frontalmente il dirigente della destra democristiana Hans Filbinger, primo ministro del Baden Wurtemberg, dipingendolo come un incauto ispiratore di questa tendenza, che in passato ha sempre avuto un sfondo razzistico.

Filbinger sostiene da tempo, e con tenacia, che si debba fronteggiare la disoccupazione mandando a casa almeno ottocentomila lavoratori stranieri su due milioni e centomila impiegati nella Repubblica federale: in questo senso si è espresso giovedì a una conferenza dei primi ministri regionali, aggiungendo che ai volontari del rimpatrio dovrebbe essere concessa una buonuscita di un paio di milioni di lire, inferiore, cioè, all'indennità di disoccupazione stabilita per legge.

Vetter ha contestato da cima a fondo la proposta, la quale, fatti tutti i conti, farebbe persino risparmiare qualche miliardo allo Stato. Ha ricordato che i tedeschi non si adatterebbero mai a fare i lavori più umili e non potrebbero muoversi così come si muovono gli stranieri, che non sono legati a un preciso ambiente familiare o a una zona specifica. E poi, ha aggiunto, Filbinger ha commesso un altro gravissimo errore: quello di far credere che gli stranieri siano responsabili della disoccupazione. In questo modo — ha riconosciuto — ha eccitato il pubblico contro i colleghi di lavoro non tedeschi e ha alimentato all'estero i risentimenti contro la Repubblica federale. Alla fine — ha previsto — potremmo sentire risuonare di nuovo nelle piazze l'antica invettiva *Ausländer raus* (fuori gli stranieri), la quale, ricordiamo, era stata sostituita dal nazismo dall'analogo e più tragica invettiva *Juden raus* (fuori gli ebrei).

In un'intervista allo Spiegel, Filbinger ha spiegato che la sua «umana soluzione» — quella di dare la buonuscita ai volontari del rimpatrio — accelererebbe il processo di riassorbimento della disoccupazione indigena. Quando gli è stato fatto osservare che dalla somma totale degli stranieri che potrebbero essere mandati a casa, forse anche senza buonuscita, bisognava togliere i comunitari (in particolare gli italiani), quelli che lavorano in Germania da più di cinque anni e tutti coloro — ben duecentomila — che hanno sposato donne tedesche, e cioè cumulativamente un milione e duecentomila

persone, Filbinger ha risposto sbrigativamente: «Rimane un resto di ottocentomila novecentomila. Una cifra interessante, visto che i disoccupati sono un milione e trecentomila».

Un resto, una cifra: Filbinger ha risolto il problema. Egli sa che almeno la metà dei tedeschi, come ha dimostrato una inchiesta demoscopica, ritiene gli stranieri più o meno colpevoli della disoccupazione in Germania. Con la sua autorevole parola ha non solo confermato questo aberrante punto di vista, ma si è forse procacciato nuovi elettori per il 6 aprile, giorno in cui sarà eletta la nuova dieta di Stoccarda ed egli, verosimilmente, sarà confermato primo ministro del Land più conservatore della Repubblica federale dopo la Baviera di Strauss.

Un posto che Filbinger, probabilmente, ritiene di meritare non solo per la sua lungimiranza politica, ma anche per le sue capacità amministrative: egli ha potuto infatti dimostrare facilmente, matita alla mano, che per ogni straniero disoccupato mandato via con la buonuscita lo Stato tedesco risparmia, in dieci mesi, 813 marchi, che diventano 2955 se si aggiungono i contributi del fondo malattia.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole 24 Ore di Milano del 25-2-76

Interrogativi salariali a Bonn

Richieste moderate di aumenti
premessa indispensabile della ripresa?

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 24 febbraio

Sulla disoccupazione e sulle misure da adottare per combatterla si è concentrato oggi a Bonn il dialogo tra i rappresentanti delle organizzazioni dei datori di lavoro, dei sindacati e del governo, che hanno preso parte all'«azione concertata» presieduta dal ministro dell'Economia Friderichs. Gli argomenti addotti a difesa delle rispettive tesi sono ormai piuttosto noti. I sindacati tedeschi sostengono che richieste moderate di aumenti salariali nei prossimi anni non costituiscono una premessa assolutamente indispensabile per assicurare una ripresa economica.

Oscar Vetter, presidente del Dgb, ha ripetuto anche oggi di non credere che modeste richieste salariali e modifiche nella ripartizione del reddito a favore degli imprenditori possano migliorare il clima degli investimenti e risolvere così il problema della disoccupazione.

Secondo Vetter è invece necessario che lo Stato passi da un clima di dirigismo globale ad un dirigismo settoriale, concentrando più energicamente i suoi interventi.

Otto Schlecht, sottosegretario all'Economia, ha invece sostenuto la tesi opposta, che già in passato aveva causato un'aspra disputa tra il ministro Friderichs e il presidente del Dgb. La ripresa è in atto dall'inizio dell'anno, ha detto Schlecht, ma è molto lenta e non è certamente sufficiente a neutralizzare le perdite degli anni scorsi. Lo sfruttamento degli impianti di produzione è ancora troppo basso per avere sensibili ripercussioni sul mercato del lavoro. In fu-

turo perciò tutto dipende dall'attuazione di massicci investimenti. Questi però dipendono a loro volta dal miglioramento degli utili delle imprese, che soltanto una stabilizzazione dei costi può garantire. Si dirà che quest'anno i sindacati non potevano certamente chiedere maggiori sacrifici ai loro iscritti. Tutto sommato gli aumenti dei contratti di categoria saranno nella migliore delle ipotesi appena sufficienti per coprire il tasso inflazionistico e i maggiori oneri sociali a carico della classe lavoratrice.

Che cosa vogliono allora di più gli imprenditori? In effetti essi temono che la tregua sociale di questo anno si traduca in richieste eccessive nel prossimo. Il 1976 con aumenti degli utili in misura del 14% circa potrebbe forse covare in sé il germe di un violento confronto nel prossimo anno.

Luciano Barile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *25-2-*

Volume sull'emigrazione presentato da Granelli

Il 3 marzo alla Farnesina il sottosegretario agli esteri Granelli presenterà e commenterà il volume «Guida pratica delle norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FINANCIAL TIMES

di

London

del

25/11/76

Slower rise in jobless

THE LATEST unemployment figures are more encouraging than those to which we have become used over the past nine months, though not nearly so encouraging as the sharp drop in the total number registered between early January and early February might lead one to suppose. That drop is itself more than accounted for by the beginning of the spring term and the disappearance from the register of 120,000 adult students who had registered during the Christmas vacation for the purpose of drawing supplementary benefit. This mass-movement of students into and out of the unemployment statistics six times a year has been worrying Ministers for some time, and arrangements have now been made to ensure that it is reduced.

The underlying trend of unemployment — excluding students, school-leavers and those temporarily laid off, and making allowance for normal seasonal factors — is still rising. The encouraging fact is that the latest monthly rise is one of only 21,000 against 74,000 in the peak month of last July. Even on the less dramatic but more reliable basis of a three months moving average, the upward slope of unemployment has been growing gradually less steep for four months past. This confirms the vaguer indication in the CBI's surveys about the trend of demand for labour. It seems itself to be confirmed by a parallel movement in the number of unfilled job vacancies, which has actually risen during both the first two months of 1976.

No boost

This is not to say that the level of unemployment is not unusually high, and that considerable hardship is not being caused by it. A large part of the recent improvement, moreover, seems to be a direct result of the Government's measures for preserving and creating jobs. It does, however, weaken the TUC case for administering a strong and immediate stimulus to domestic demand in an effort to reduce unemployment quickly. If, as seems to be the case at present, the trend is gradually levelling out of its own accord, it would be the height of folly to exaggerate the speed of the change by massive

Government intervention. Governments have made such mistakes often enough in the past. The present Government's readiness to learn from experience, despite the pressure from trade union leaders and back-bench Labour MPs, must be increased by an awareness of the inflationary risks involved in pushing demand beyond the capacity of the economy to satisfy it, at a time when a very rapid increase in prices is within recent memory and even the current rate of increase is well above the post-war average.

The students who have been upsetting the employment statistics — and who have been separately listed ever since a campaign by the National Union of Students greatly increased the numbers registering for supplementary benefit during the vacations — are being dealt with in an administratively simple way. The amount of the student grant which is intended as a contribution towards living expenses in the vacations will now be concentrated in the Christmas and Easter vacations instead of being spread over all, and this will bring the level of the grant up to roughly the supplementary benefit level in these two vacations.

Student grants

This, it is hoped, will reduce the number of students signing on in the two shorter vacations, when many of them are well aware that no work will be available but leave them free to draw supplementary benefit in the summer vacation if no job can be found. It will have a mildly cosmetic effect on the statistics — especially in mid-winter, when the gross total tends always to be high for purely seasonal reasons — but it does not solve the dilemma posed by the fact that many students consider their grants inadequate while many taxpayers consider them over-generous. The NUS is quite capable of using the latest administrative change to argue that grants should be brought up to supplementary benefit level for the summer vacation as well, and it is unlikely that the problem will be properly tackled until the Government gains courage to do away with the parental contribution.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale THE GUARDIAN di LONDON del 25/4/76

Donatello plaque is saved for nation

By DONALD WINTERSGILL

A masterpiece of Renaissance art has been saved for the nation with only five days to spare. The cost has been £175,000. The work is a bronze plaque showing, in relief, the Madonna and Child. It is by Donatello (1386-1466), the most influential artist of his time. This relief has been described as the most important object of its kind to appear on the market this century.

The Victoria and Albert launched a public appeal in November and had to make strenuous efforts to reach the target in time; otherwise the plaque would have gone to the United States.

It has an extraordinary history. Donatello made it in 1456 as a special gift for his physician, Giovanni Cellini, who had cured him of a malarial affliction. It is 11½ inches across and has traces of gilding. Cellini recorded: "While treating . . . Donatello, the singular and outstanding master in making figures of bronze, of wood and terracotta . . . he in his courtesy and in recognition of the medical treatment which I had given him and was giving him gave me a roundel as large as a dish."

The sculpture disappeared for centuries. It was known to scholars only through an engraving made in 1780 and through crude copies. In fact, it was unrecognised in the ownership of the families of the Marquesses of Rockingham and the

Earls Fitzwilliam. The tenth Lord Fitzwilliam was in 1964 playing a game called Hampshire Hog (a form of tiddly-winks) with his stepdaughter, Elizabeth Ann, now married to Mr Stephen Hastings, Tory MP for Mid-Bedfordshire. The target in the game was the plaque; she admired it and Lord Fitzwilliam gave it to her.

She was at that time working at Christie's and showed the "dish" to an expert there, Mr David Carritt. He advised her to take it along to the Victoria and Albert, which recognised what it was. Mrs Hastings sold the plaque to an American dealer, Mr Eugene Thaw, who applied for permission to export it. He valued the work on his application form, at £150,000. The Government's reviewing committee on the export of works of art placed an embargo on the export. This was to give a national museum or gallery a chance to raise money and make Mr Thaw an offer. The sum fixed by the committee was £175,000. This is extremely low for what the object is and the nation has acquired a bargain.

Observers were puzzled about the low valuation put on it by Mr Thaw and by the way he described the plaque — as "attributed to Donatello." Art historians have no doubt that the work is unquestionably by him. Some observers have said that the value is about £1 million.

Raising the money was difficult. The Victoria and Albert

committed £94,000 of its own funds and the National Art Collections Fund, a private fund-raising body, promised £6,000. Christie's and the Leonard Wolfson Foundation each gave £5,000. Large sums were contributed by individuals in memory of Lord Crawford, a distinguished figure in the arts who died recently. Pensioners sent in books of stamps. Pupils at the John Howard School, Clapton, London, put on an entertainment and raised £10. An anonymous octogenarian gave 50p and wished it could be more. The Pilgrim Trust gave £20,000.

Replicas in silver were made and marketed at £275, of which £100 went to the appeal fund. This was criticised: it was said that a national museum should not get involved in the issuing of limited editions of this kind. It was also suggested that the museum might make a profit after many people had stretched themselves to the limit in contributing. The museum said that any surplus would be given to the National Art Collections Fund, which would buy for the museum an object or objects in memory of Lord Crawford.

The last gift which brought the appeal past the winning post was £1,050, from the Italian community in London, which was handed over yesterday by the Italian Ambassador. The plaque will be sent on a triumphant tour of Britain in the summer so that it can be seen by people outside London.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ARC

di

Milano

del

26-1-76

La rabbia di vivere

Siamo un gruppo di donne, signorine e sposate con prole. Non siamo molto informate circa la politica per diversi motivi, però sentiamo in questi ultimi tempi l'importanza di un problema che ci riguarda. Tutti gridano al disastro economico, al sovraffollamento, alla fame. Ma non sanno come si sta all'estero. Le religioni in nome di Dio fanno sempre guerre e noi popolane facciamo sempre figli per i furbi. Ora siamo 6.000.000 di emigrati, umiliati e sfruttati e ci stiamo chiedendo quanti di noi resisteranno. Perché Berlinguer non si decide a fare una legge a favore del popolo?

Noi tutte in coro dalla Germania gridiamo: vengano lor signori all'estero e poi capiranno la vera rabbia di essere al mondo.

Stiano bene attenti tutti a scagliarsi contro le donne. E' molto pericoloso!

Un gruppo di popolane
Nürnberg



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di Milano

26-2-76

Gli emigrati possono diventare personaggi scomodi, specialmente in quelle regioni dove la percentuale degli espatriatori è il 10,15 e persino il 20 per cento. Nelle Regioni gli emigrati hanno visto un'occasione per uscire dal loro isolamento. A loro volta, partiti, sindacati e associazioni hanno scorto « un trampolino facile per aumentare la partecipazione alla gestione del potere e così, anche per gli emigrati, è spuntata l'era regionale. Se a tutto questo s'aggiunge la recente approvazione del Fondo sociale d'intervento della Comunità Europea, con programmi in favore dei lavoratori emigrati e delle scuole per i loro figli, con la possibilità di saltare a piè pari il governo centrale romano e di usufruire di una nuova fonte di finanziamenti, allora l'interesse degli assessori regionali verso l'emigrazione diventa ancora più comprensibile.

Non a caso l'art. 11 della legge « Istituzione della Commissione regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione » della Regione Lazio recita così: « L'Assessorato regionale al Lavoro predispone tutti gli atti relativi alla richiesta di contributi e rimborsi da parte dei

Le leggi regionali ripetono, nella imposizione la matrice paternalistica che considera i lavoratori all'estero dei poverelli. Unica a differenziarsi, è l'Emilia - Romagna: il suo testo vuole garantire anche la dignità dell'emigrato.

in lavoro degli emigrati (n. 10, del 7 aprile 1965), saranno di fronte ad un'emigrazione presa in giro dei lavoratori italiani all'estero.

Il tema dell'intervento regionale in materia d'emigrazione è diventato attuale con l'istituzione definitiva delle Regioni nel nostro Paese. Le quattro precedenti, a statuto speciale, non avevano svolto in realtà alcun ruolo particolare in un settore che il ministero degli Esteri ha considerato da sempre come un suo territorio di caccia riservato. Il centralismo romano, già insoddisfatto da una decentralizzazione dell'amministrazione in altri settori più appetibili, ha trovato buon gioco nell'emigrazione, la quale, più che gratificazioni, non dà gloria, né guadagno. Tuttavia le regioni, e più ancora i comuni, devono pur fare i conti con un tipo di rapporti più diretti nei confronti dei cittadini, meno anonimi di quelli dei deputati a Montecitorio.

Francoberto, gennaio

1 Circolo Calabria di Francoforte sul Meno, nel prendere atto della buona volontà dimostrata dalla Giunta regionale calabrese con l'approvazione della legge n. 15 del 17 settembre 1974, contenente provvidenze a favore degli emigrati e delle loro famiglie, ritiene doveroso dichiarare che non può assolutamente acceguire il testo della medesima legge con soddisfazione. Questa recente presa di posizione dei calabresi emigrati in Germania contro l'istituzione di una delle ultime commissioni regionali dell'emigrazione, forse un po' ovunque in Italia, non è un episodio isolato, riguardante soltanto la Regione Calabria, la quale ha anzi approvato una delle migliori leggi regionali in favore degli emigrati. Sulla carta, beninteso, perché se nell'applicazione si dovesse seguire l'esempio della Regione Sardegna, la prima in assoluto ad avere perseguito ed approvato una legge

Fondo sociale europeo, secondo le norme stabilite dal regolamento Cee n. 2396/71, 2397/71 e 2398/71 dell'8-11-1971 e 656/72 del 24-4-1972 con successive aggiunte e modifiche.

Ad eccezione di poche leggi regionali che istituiscono la Consulta dell'emigrazione

sono quasi identiche. Ripetono un cliché che probabilmente è stato concordato in qualche incontro ad hoc. Sembrano tutte ispirate alla matrice sarda, frutto di un'impostazione paternalistica degli amministratori democristiani di dieci anni fa, i quali non hanno trovato di meglio che unire gli emigrati ai disoccupati ed ai derelitti dell'Eca. Tutti gli articoli della legge n. 10 del Fondo sociale sardo si riferiscono a sovvenzioni concesse dalla Regione ai «poveretti» che sono stati costretti a lasciare l'isola.

Sovvenzioni non da poco, si badi bene, perché è previsto

persino il pagamento del biglietto di viaggio e delle spese di trasporto a chi vuole rientrare definitivamente in Sardegna: finora, però, non siamo a conoscenza di un solo caso, dove questo pagamento sia stato davvero concesso. Così, anche nelle altre leggi regionali, l'impronta paternalistica è presente in maniera più o meno nascosta. Basti pensare che soltanto poche Regioni prevedono la diretta partecipazione di emigrati fra i membri della Consulta dell'emigrazione e che gli interventi (sempre salvo pochi casi, che diremo fra poco) si esauriscono in sovvenzioni, borse di studio e prestiti per costruire la casetta.

Nessuna legge affronta il problema della gestione delle rimesse, da convertire in solidi posti di lavoro per gli emigrati. Fra le più recenti, la legge per gli emigrati della Regione Sicilia è quella che si presenta concepita meglio e che rispetta di più la personalità del lavoratore. Prevede anche una rappresentanza diretta degli emigrati all'estero e persino la loro elezione da parte delle comunità che rappresentano: tre dalla Svizzera due dalla Germania, due dalla Francia, due dal Benelux, uno dalla Danimarca, uno dall'Inghilterra e Irlanda e due da paesi extra-europei. In totale tredici, ai quali se ne aggiungono tre in rappresentanza degli emigrati siciliani nell'Italia settentrionale, ma designati, questi, dalle Confederazioni sindacali.

Tutte le altre Regioni indicano una rappresentanza degli emigrati puramente simbolica, scelta da organizzazioni sindacali o associazioni romane, quando addirittura non la escludono, come nel caso della Regione Emilia-Marche che tratta solamente di «rappresentanti di istituti di patronato e di assistenza sociale che assistono gli emigrati e le loro famiglie».

Quali sono gli scopi che si prefiggono queste «Consulte regionali dell'Emigrazione»? La lettura dell'articolo di legge che descrive i compiti nei vari testi di legge è di una monotonia esasperante. La descrizione degli scopi è identica:

a) studiare il fenomeno dell'emigrazione nelle sue cause

e negli effetti che determina nelle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie;

b) esprimere pareri e formulare proposte in materia di programmazione e di massima occupazione;

c) esprimere pareri e proposte al governo regionale circa provvedimenti sull'assistenza materiale e morale e sulla tutela dei diritti degli emigrati all'estero;

d) proporre ricerche, studi, iniziative per l'addestramento professionale dei giovani;

e) segnalare l'opportunità di convocare conferenze sui problemi dell'emigrazione.

E così via, sulla falsariga di questi testi che abbiamo scelto a caso da diverse Leggi regionali. Per quanto riguarda gli interventi diretti, ancora una volta le regioni si copiano:

a) rimborso spese di viaggio e del trasporto delle masserizie sostenute per sé e per i propri familiari dall'operaio emigrato che, dopo almeno due anni di assenza, rientra definitivamente nella regione (Reg. Lazio);

b) sussidi straordinari, una tantum o continuativi per la durata massima di 180 giorni, in caso di accertato bisogno dei lavoratori o loro familiari rientrati (Reg. Campania);

c) contributi «una tantum» per l'acquisizione, la costruzione, la ricostruzione e l'ampliamento della casa (Reg. Puglia);

d) assegni di studio a favore di orfani di emigrati che non abbiano diritto all'assistenza Enzeli (Reg. Calabria);

e) concorso nelle spese sostenute per la traslazione delle spoglie dei lavoratori emigrati e loro familiari, fino ad un importo massimo di lire 150 mila se la traslazione avviene da Paesi europei e di lire 300 mila da paesi extraeuropei, purché non vi abbia provveduto lo Stato o altri enti pubblici o privati (Reg. Veneta).

La sola Regione che si distacca in questo settore, salvaguardando la dignità del lavoratore emigrato, è quella «rossa» dell'Emilia-Romagna. Il suo testo è esauriente, senza scendere in penosi dettagli sulla miseria degli emigrati: «Il comitato di presidenza esprime pareri sulle richieste

avanzate dalle amministrazioni comunali alla Regione per il finanziamento di iniziative a favore dei lavoratori emigrati all'estero e dei loro familiari che, dopo almeno due anni di assenza, rientrano definitivamente nella regione».

Ma anche in questa legge manca una parte fondamentale per una vera riabilitazione dei lavoratori emigrati nei propri diritti di cittadini «alla pari». Non vi è cenno infatti ad un concorso da parte della Regione, per la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso una gestione tutelata delle rimesse. E' qui che il contributo della Regione, senza essere un'opera di beneficenza, potrebbe rivelarsi altamente produttivo. Una tutela giuridica e manageriale dell'emigrato che rientra con i suoi risparmi e intende reinserirsi nel processo produttivo nazionale è, secondo noi, il punto fondamentale di ogni seria legge regionale dell'Emigrazione. Non una tutela sporadica, puntata sulle singole iniziative, come alcune Regioni hanno cercato di fare in riferimento al turismo o a barche da pesca, ma qualcosa di programmato che rappresenti da una parte un reale contributo all'economia delle Regioni, e dall'altra una sicurezza per il lavoratore.

Le uniche regioni che hanno tentato di affrontare anche quest'aspetto, dell'intervento pubblico in favore degli emigrati sono quelle della Calabria, delle Marche, del Veneto e della Sicilia, ma genericamente o nei limiti di determinate attività (turismo, pesca). Soprattutto lasciando ogni decisione alla libera iniziativa del singolo, senza proporgli incentivi che possano orientarlo nelle sue scelte. Così chi vive all'estero continua a vivere alla giornata, nonostante le nuove leggi regionali sull'emigrazione, con la magra consolazione di potere predisporre, in caso di una maledetta sfortuna, di un sussidio che gli permetterà di rientrare in qualche modo a casa e nella certezza di potere sopravvivere ancora per 180 giorni.

In compenso potrà riposare per l'eternità accanto ai suoi vecchi magari traslato a spese della sua Regione.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

de Resto del Carlino di Bologna del 26/11/76

Ieri alla commissione esteri della Camera dei deputati

Problemi di tutela per l'emigr

EMIGRATA MORI' IN SVIZZERA; INCHIESTA IN SICILIA — Il pretore Sidoti ha aperto a Milazzo un'inchiesta sulla morte di Carmela Cassisi, di 20 anni, trovata morta la scorsa settimana nella sua abitazione di Losanna, in Svizzera, del marito, con il quale era emigrata. Secondo la polizia elvetica, la morte è avvenuta per avvelenamento da gas, ma il pretore ha disposto un'autopsia sulla salma, giunta ieri in Sicilia.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *26-11-78*

Ieri alla commissione esteri della Camera dei deputati

Problemi di tutela per l'emigrazione italiana

Il Comitato ristretto costituito in seno alla commissione esteri della Camera per l'esame della tutela dell'emigrazione italiana all'estero si è nuovamente riunito ieri a Montecitorio per una valutazione diretta del testo unificato del progetto di legge già elaborato in seno alla stessa commissione per l'istituzione del comitato di tutela dell'emigrazione. Si tratta di un progetto di legge che nasce dalla fusione di un originario provvedimento del governo cui è stata abbinata la proposta Vittorelli per l'istituzione di un comitato interministeriale per l'emigrazione. In pratica è prevista l'istituzione del comitato interministeriale per l'emigrazione il quale nel quadro degli indirizzi generali politici ed economici fissati dal Consiglio dei Ministri provvede al coordinamento degli interventi nel settore dell'emigrazione nei quali concorre la competenza di più Ministeri. Il comitato ela-

borerà proposte e darà direttive nella materia indicata espressamente dalla nuova legge avendo riguardo ai problemi concernenti la situazione della occupazione, la salvaguardia dei diritti civili e politici dei lavoratori italiani all'estero e, per quanto li concerne, la sicurezza sociale, la scuola, la cultura, la formazione professionale e il tempo libero. Il comitato inoltre formulerà proposte in ordine alle iniziative necessarie per armonizzare la politica sociale nazionale con la politica sociale nazionale con la politica sociale degli altri Paesi della Comunità Europea e per assicurare i più efficaci interventi comunitari in rapporto alle esigenze dei lavoratori italiani all'estero.

Il comitato infine curerà d'accordo con il comitato interministeriale per la programmazione economica, che il piano di sviluppo nazionale preveda i necessari collegamenti e le misure idonee a rendere i

lavoratori emigrati partecipi dello sviluppo economico nazionale.

Del comitato farà parte il presidente del Consiglio dei Ministri che ne sarà presidente, ed inoltre i Ministri per gli Affari Esteri, per il lavoro, per il Bilancio, per il Tesoro, per la Pubblica Istruzione, per l'Agricoltura, per l'Industria e per le Regioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il tempo

di

Roma

del

25/11/76

**Emigrazione e scuola
al convegno della «Dante»**

I problemi della scuola e quelli dell'emigrazione sono stati oggetto di due relazioni rispettivamente svolte dal senatore Valitutti e dal professor Giuseppe Padellaro, vice presidente della «Dante Alighieri», al secondo convegno dei propri gruppi femminili tenuto a Caserta dalla Società. Ai lavori sono intervenute le rappresentanze di molti comitati italiani. I problemi trattati dai due relatori sono stati inquadrati nella specifica prospettiva della «Dante» e hanno dato occasione ad un animato e costruttivo dibattito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Espresso

di

Roma

del 22/11/76

SCANDALI

Rumor sbaglia porta. Va alla commissione esteri invece che a quella inquirente

Roma. La commissione esteri della Camera non è una sede politica importante, di rado c'è qualche dibattito rituale su questioni internazionali e per il resto serve ad ottenere dal governo qualche informazione sugli orientamenti e i misteri della Farnesina e della diplomazia. Ieri non è servita neppure a questo, perché il ministro Rumor, convocato per informare sulle interferenze (per così dire) della Cia e della Lockheed sulla politica italiana (finanziamenti, ricatti e tangenti), ha riferito aria fritta. Meno notizie di quelle che conoscono cani e gatti, e per di più con un tono di sussiego e di ufficiale distacco che, da parte di un padrino dell'ing. Crociani qual è l'on. Rumor, ha conferito al tutto un'aria da operetta.

L'on. Rumor si è sforzato di dimostrare che lui e il governo anelano a sapere tutto sugli episodi di corruzione, non chiedono di meglio, e stanno premendo in tutti i modi sul congresso americano e muovendo legioni di ambasciatori per farsi consegnare tutti i rapporti e i documenti possibili. Ma per la Cia si tratta di roba segretissima, ci sono ostacoli costituzionali, la faccenda dipende dal presidente Ford, che cosa può farci il governo italiano? Il presidente Ford ha detto che ora lei poi la Cia non avrà più licenza di uccidere all'estero, il che vuol dire che prima l'aveva, e se dai documenti segreti risultasse che la Cia finanziava non solo la Dc ma qualche golpe cruento, si capisce che il presidente Ford non voglia consegnare all'on. Rumor la documentazione relativa (ma questa è una considerazione nostra, l'on. Rumor non ha usato simili argomentazioni alla Commissione esteri). E quanto alla Lockheed ci sono pagine e documenti smarriti, val a ri-

pescarli, il governo italiano ha ottenuto meno roba di quella apparsa su una infinità di giornali e quel poco che ha rastrellato, comunque, è stato doverosamente inoltrato alla procura della repubblica ed è quindi coperto dal segreto istruttorio. L'on. Rumor è troppo corretto per violare un siffatto segreto.

Aria fritta, accompagnata per di più da alcune affermazioni politiche secondo le quali bisogna togliersi dalla testa che tutte queste vicende mettano in forse l'indipendenza nazionale o turbino gli storici e intangibili rapporti di amicizia e alleanza tra l'Italia e gli Stati Uniti. E secondo le quali dev'essere ben chiaro che le zelanti indagini in cui la Farnesina è impegnata hanno prima di tutto lo scopo di fugare ingiusti sospetti sulla nostra classe dirigente democristiana, e solo in via ipotetica lo scopo di individuare presunte responsabilità.

Nulla di strano, in questa esibizione da operetta dell'on. Rumor. Strano è che un organismo parlamentare perda il suo tempo a convocare l'on. Rumor come ministro credibile, dal momento che, in quanto capo doroteo, è uno degli imputati della corruzione dilagante e un amico stretto degli indiziati e imputati più diretti sia dello scandalo Lockheed sia dello scandalo dei finanziamenti Cia alla Dc. La documentazione che non trova a Washington, l'on. Rumor potrebbe agevolmente trovarla a casa sua, nella sede della Dc a palazzo Sturzo. Se funzionasse, dovrebbe essere la commissione inquirente della Camera, anziché la commissione esteri, a convocare d'ora in poi i ministri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27-2-76

brevi dall'estero

■ Un grande successo, con la partecipazione di circa 500 persone, ha conosciuto la festa popolare organizzata dalla FILEF di AMSTERDAM il 14 febbraio scorso. Hanno salutato i convenuti il prof. Cherchedi e la compagna Partizan.

■ Nella sua recente riunione il comitato per l'assistenza scolastica dell'OLANDA ha proceduto al rinnovo delle cariche. In questa occasione presidente del Consist è stato eletto il prof. Mario Alliet.

■ Per iniziativa dei membri del CCIE per la Gran Bretagna, Franchi e Giancon, si è tenuta a LONDRA il 22 scorso un'assemblea unitaria di rappresentanti di associazioni e circoli democratici italiani. All'assemblea, alla quale è intervenuto anche il presidente della FILEF on. Claudio Cianca, hanno parlato, fra gli altri, il compagno Russo, presidente della FILEF della Gran Bretagna, e A. Napolitano del circolo «Gramsci» di Londra.

■ A Differdange, cittadina industriale del LUSSEMBURGO, si è svolta la manifestazione per l'inaugurazione della bandiera della locale sezione del PCI. Vi hanno partecipato più di 400 lavoratori italiani emigrati. Ad essi ha parlato il compagno Roberto Vlezzi, segretario del Gruppo comunista al Parlamento europeo. La sezione è già pas-

sata quest'anno da 97 a 125 iscritti.

■ Tra i congressi delle sezioni del PCI della Federazione di COLONIA particolare rilievo hanno avuto quelli tenuti il 22 febbraio a Francoforte sul Meno con la partecipazione dei compagni Amadeo e Marzi, di Colonia e Düsseldorf (Ippolito) e di Hagen (Zangara).

■ Domenica 29 febbraio l'organizzazione del PCI di STOCOLMA terrà la sua conferenza d'organizzazione a cui presenzierà il compagno Dino Pelliccia.

■ Il 7 marzo prossimo il circolo «Carlo Levi» di Vasteras, in SVEZIA, celebrerà per la prima volta la festa della donna.

■ Il giorno 18 presso la sede del circolo «Gramsci» di Londra e i giorni 21 e 22 rispettivamente a Leighton Buzzard e a Bedford hanno avuto luogo le riunioni delle locali organizzazioni del PCI in GRAN BRETAGNA.

■ Sabato 21 con la partecipazione dei compagni Rotella e Giovanardi ha avuto luogo a La Louvière, in BELGIO, una giornata di studio e dibattito dell'attivo delle sezioni del PCI della zona. Domenica 22 il compagno Rotella del CC ha presieduto il congresso della sezione di Charleroi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di Roma

del 27-2-76

australia

La nuova politica va
contro gli immigratiUna campagna di stampa per sostenere che gli stranieri
«prendono le paghe più alte» - La crisi economica

HOW THE NATIONALITIES FARE

MEN		
COUNTRY OF ORIGIN	NUMBER EMPLOYED	AVERAGE WAGE
AUSTRALIA	2,177,600	\$152
BRITAIN	333,353	\$162
AMERICA AND CANADA	17,100	\$175
NEW ZEALAND	23,500	\$189
ITALY	95,600	\$133
GREECE	49,500	\$127
YUGOSLAVIA	52,700	\$140

WOMEN		
COUNTRY OF ORIGIN	NUMBER EMPLOYED	AVERAGE WAGE
AUSTRALIA	880,900	\$114
BRITAIN	121,700	\$117
AMERICA AND CANADA	8300	\$146
NEW ZEALAND	11,900	\$121
ITALY	37,200	\$95
GREECE	26,700	\$99
YUGOSLAVIA	24,800	\$103

La tabella delle retribuzioni in Australia — divisa per nazionalità e per sesso — pubblicata da un quotidiano di Canberra. Nella prima colonna il numero degli occupati, nella seconda la entità dei salari settimanali.

Italiani e greci sono gli ultimi nella lista dei guadagni medi di chi lavora in Australia. L'informazione è ufficiale e senza possibilità di equivoci: è scritta a chiare lettere in una pubblicazione del Bureau of Census and Statistics, vale a dire il corrispondente dell'italiano ISTAT. Ha fatto il giro dei giornali ed è stato il punto di partenza di una campagna contro i lavoratori immigrati.

Sembra un paradosso ma è la verità. Infatti, secondo la pubblicazione dell'Ufficio ricerche statistiche del governo federale, i neozelandesi sono al primo posto della classifica dei guadagni con 189 dollari, seguiti dai canadesi con 175 dollari e dai britannici con 162. Gli australiani si trovano al quarto posto con una media di 152 dollari alla settimana e, in coda a tutti gli altri, jugoslavi, italiani e greci rispettivamente con 140, 133 e 127 dollari settimanali. Ciò è stato sufficiente per permettere ai giornali di scrivere, soprattutto nei titoli, che gli im-

migrati prendono le paghe più alte della nazione, e in regime di monopolio della informazione non ci sarà smentita capace di modificare il concetto creato da quei titoli.

La campagna è caduta nel bel mezzo di una colossale operazione di tagli a quelle voci del bilancio governativo che costituivano la piattaforma di azione del governo del laburista William, dimesso con un colpo di forza l'11 novembre dello scorso anno. Come è noto, le elezioni anticipate del 15 dicembre hanno dato il crisma della legittimità a quel colpo di forza e Malcolm Fraser, alla testa di un governo di liberali e agrari e con una larghissima maggioranza in Parlamento e al Senato, realizza rapidamente e pienamente i motivi per i quali è stato annullato il governo laburista.

L'elenco dei tagli operati al bilancio statale approvato dal precedente governo e che dovrebbe essere operante fino a giugno, è tale da permettere di affermare che non esisterà più alcun intervento federale di nessun genere. La scure si è abbattuta su tutte le voci meno che su quella del dipartimento della Difesa: assistenza farmaceutica e ospedaliera, asili nido, scuole, scienza, comunicazioni e trasporti, assistenza legale, edilizia e varie altre cose. Tutto è stato abolito o sospeso. L'aumento delle pensioni per adeguarle all'aumentato costo della vita è stato rinviato. Per le prescrizioni mediche, nell'ambito di quella che è la pur povera «mutua» australiana, nella quale ogni prescrizione veniva pagata dal pubblico con un dollaro e cinquanta (pensionati metà prezzo), è stato deciso l'aumento a due dollari (compresa la prescrizione ai pensionati). Come se non bastasse, il governo centrale ha negato ogni finanziamento di spesa che non sia strettamente d'ufficio ai governi statali autorizzandoli invece a operare una tassazione per conto loro.

L'elenco dei provvedimenti che ha rovesciato la situazione e riversato completamente sui lavoratori il costo della crisi economica da cui neanche la ricca Australia si salva, prosegue ancora attraverso un'infinità di voci per arrivare alla ricostituzione del sussidio agli agrari per l'acquisto di superfosfati che era stato abolito dai laburisti.

Mentre il governo stava operando questi tagli giganteschi alla spesa pubblica, il tribunale industriale doveva decidere sulla vertenza sulla cosiddetta *indexation*, vale a dire dell'aumento dei salari in relazione all'aumento del costo della vita, una vertenza cioè che interessa i lavoratori, principalmente quelli a più basso reddito e quindi soprattutto gli immigrati. Di qui la campagna che, rovesciando il significato di una statistica, ha riacceso vecchi focolai di xenofobia limitando l'efficacia di qualsiasi intervento delle Trade Unions che sembrano aver perduto la loro forza.

Questo è il quadro che si

presenta in Australia ad appena tre mesi dalla decisione con la quale il Governatore della Regina deponeva un governo regolarmente eletto. Ed è soltanto il quadro economico che tenderà probabilmente ad aggravarsi se i liberali realizzeranno anche la loro «promessa elettorale» di riaprire le porte dell'immigrazione. Dal Medio Oriente, dalle Filippine e da altre zone del Terzo mondo vi sono — si dice in Australia — liste di attesa già abbastanza lunghe. In tal caso, la prospettiva è assai verosimilmente quella di vedere allungata la lista dei sottopagati. (i. s.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

LA STAMPA

di Triun

dal 22/11

Quanti soldi può portare chi si reca all'estero

Roma, 26 febbraio.

Con un dispaccio mandato oggi alle banche l'Ufficio Italiano dei cambi ha modificato le modalità di assegnazione della valuta per i viaggi all'estero.

In particolare da oggi pur restando fermo il limite di 500 mila lire di valuta a disposizione dei turisti italiani, di queste un importo pari a 65 mila lire potrà essere portato in valuta all'estero o in travellers cheques, le altre 435 mila lire verranno fornite dalle banche ai turisti con una lettera di credito o un ordine di pagamento sull'estero o un assegno non trasferibile su una banca estera.

Ecco il testo della circolare:

«Con effetto immediato a parziale modifica punto 3 circolare A 300 del 3 maggio 1974, assegnazione valuta a viaggiatori residenti, fermo limite annuo pro capite lit. 500 mila, è stabilita fino a controvalore lit. 65 mila in banconote estere o travellers cheques e per differenza con lettera credito, ordine pagamento su estero o assegno non trasferibile su banca estera».

I viaggiatori italiani, dunque, dovranno munirsi di questa lettera di cambio o di credito, oppure di un assegno che potranno convertire in contanti una volta giunti a destinazione. Nel portafoglio potranno avere soltanto l'equivalente di 65 mila lire in valuta estera, e cioè qualcosa come un'ottantina di dollari, o duecento marchi o franchi svizzeri, 380 franchi francesi, oltre a 35 mila lire in banconote italiane.

Le limitazioni globali alle disponibilità valutarie per gli italiani diretti all'estero sono state introdotte nel febbraio 1973 (limite di mezzo milione di lire in valuta per ogni viaggio), ma successivamente, ed in relazione al peggioramento della bilancia dei pagamenti, le restrizioni vennero rese più severe. Così il limite di 300 mila lire divenne un limite di assegnazione valutaria annua e non per ogni singolo viaggio. Inoltre, la disponibilità di valuta in termini reali per i viaggiatori si è andata assottigliando progressivamente per effetto combinato dell'inflazione mondiale e del deprezzamento della lira.



Ministero degli Affari Esteri II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del 27-2-76

IN DIFFICOLTA' I LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA

Piano di aiuti per i frontalieri

Prevista l'istituzione di un fondo regionale per i disoccupati

di MARCO LUPPI

Momenti difficili per chi lavora nella vicina Svizzera. I licenziamenti, purtroppo, sono all'ordine del giorno e colpiscono a raffica tutti i settori. Le cause sono da attribuire alla recessione in atto nella Confederazione ed allo sproporzionato sviluppo che, negli ultimi anni, s'è verificato in taluni settori produttivi.

Autorità italiane e svizzere, rappresentanti di associazioni, sindacalisti, delegati degli stessi lavoratori frontalieri si stanno adoperando per contenere le conseguenze della difficile situazione e, nel malaugurato caso di licenziamento, per venire incontro alle necessità di chi risulta colpito. L'Unione Acli-Frontalieri ha indetto in provincia di Como una serie di importanti riunioni per la discussione di questi importanti ed urgenti problemi.

Un primo incontro s'è svolto venerdì scorso a Porlezza, un secondo ha avuto luogo presso il Centro civico di Sagnino (presente fra gli altri l'onorevole Calderari del sindacato cristiano sociale del Canton Ticino); altri sono fissati per le prossime settimane nei vari centri della provincia.

Alla luce di quanto, con particolare consapevolezza, è stato finora discusso è già possibile individuare le linee lungo le quali si intende agire nell'immediato futuro per fronteggiare l'avversa situazione.

Il sindacato cristiano sociale sta operando in territorio svizzero per costringere i datori di lavoro a conservare invariato il livello occupazionale, compreso quello dei lavoratori frontalieri, attraverso l'eventuale riduzione dell'orario di lavoro, l'eliminazione delle prestazioni straordinarie e la lotta contro certi abusi che vengono commessi dagli imprenditori.

Esiste nella Confederazione una proposta di legge per l'assegnazione ai frontalieri disoccupati di un'indennità speciale (un intervento simile a quello della cassa integrazione italiana), ma l'approvazione definitiva del provvedimento non è ancora intervenuta e molto probabilmente si dovrà ricorrere ad un referendum popolare.

C'è da dire, per un'esatta valutazione della situazione, che il lavoratore frontaliero, che perde il posto di lavoro in Svizzera, allo stato attuale non riceve alcuna indennità ad eccezione della quota di disoccupazione erogata in Italia pari a lire 800 al giorno. Come può tirare avanti una famiglia con questo insignificante sussidio?

A questo punto s'innesta la proposta dell'Unione frontalieri Acli che sta per essere sottoposta a verifica. L'iniziativa prende le mosse dai dati raccolti dalla stessa Unione. Nel 1974 i frontalieri occupati nel Canton Ticino erano circa 30.000 e, secondo le ultime rilevazioni, il numero sarebbe sceso a 22.000. Degli 8.000 licenziati circa 3.000 avrebbero trovato un altro posto in Italia, mentre i restanti 5.000 risulterebbero disoccupati.

La proposta elaborata prevederebbe, appunto, l'erogazione a ciascuno dei 5.000 disoccupati di un'indennità giornaliera di lire 5.000 (assorbendo però le 800 lire dell'indennità di disoccupazione ora corrisposta) per un totale di lire 150 mila al mese. Calcolando, appunto, i 5.000 beneficiari si avrebbe un'erogazione annua di 9 miliardi di lire, pari a 30 milioni di franchi svizzeri.

Occorre tuttavia tenere presente che il periodo massimo previsto in Italia per la corre-

sponsione del sussidio sarebbe di 180 giorni (sei mesi) e di conseguenza si darebbe una boccata d'ossigeno a molte famiglie che dall'oggi al domani si verrebbero a trovare in grosse difficoltà. Come reperire questi fondi?

La proposta prevede l'auto-finanziamento da parte degli stessi lavoratori frontalieri (122.000 che per loro fortuna non hanno perso il posto) con una trattenuta sul loro stipendio mensile pari al 2 per cento. Posto che i frontalieri rimasti siano 22.000 e che il loro stipendio medio assommi a franchi svizzeri 1.800 mensili si potrebbero reperire circa nove milioni e mezzo di franchi all'anno, tenuto conto che la trattenuta media del due per cento inciderebbe per circa 36 franchi al mese per ciascun lavoratore.

C'è a questo punto il problema d'intervenire prontamente nell'erogazione dei sussidi, parallelamente all'inizio dell'applicazione delle trattative. I promotori dell'iniziativa

hanno previsto l'anticipazione dei fondi da parte del Canton Ticino o per esso dalla Confederazione. Le somme, aggiunte ad altri gettiti (quelli derivanti dalle famose 800 lire giornaliere dell'indennità di disoccupazione) dovrebbero finire in un fondo da istituirsi presso l'Inps regionale della Lombardia che provvederebbe alla erogazione ai disoccupati.

In questo discorso potrebbero giocare anche i fondi del ristorno che la Svizzera (una volta definite le procedure) dovrebbe annualmente versare all'Italia come corrispettivo delle tasse che i lavoratori frontalieri pagano «alla fonte» ossia nel momento in cui ricevono la busta-paga dal loro datore di lavoro svizzero.

La proposta, sottolineano i promotori, ha puramente una funzione transitoria: quella di venire incontro alle necessità di chi rimane senza lavoro in Svizzera. Ciò non toglie che la stessa Confederazione debba giungere ad una globale soluzione del problema attraverso

la diretta corresponsione del sussidio di disoccupazione (una volta approvata la legge, anche con il prospettato referendum popolare) come del resto si verifica in Italia per il tramite della Cassa integrazione guadagni.

— Il fatturato realizzato dalla Bayer Italia S.p.A. nello scorso anno è stato di 112,5 miliardi di lire pari ad un incremento dell'8,7 per cento rispetto al 1974. In termini di fatturato, il risultato potrebbe considerarsi soddisfacente se l'incremento non fosse stato sostanzialmente determinato dagli aumenti dei prezzi registrati nel corso del 1975. In questo quadro l'andamento delle divisioni è stato differente: quelle che vendono o producono prodotti di base destinati ai settori industriali hanno risentito fortemente della crisi, viceversa le divisioni che operano nel mercato dei beni di consumo hanno mantenuto o superato le previsioni di vendita.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

17.2.76

svizzera

Nuovi compagni alla direzione delle sezioni del PCI

Sostituiscono gli emigrati comunisti della zona di Zurigo rientrati in Italia - Convegni di zona

Domenica scorsa si è riunita la commissione di organizzazione della federazione di Zurigo per verificare sia l'andamento della campagna congressuale di sezione, sia la campagna di tesseramento e reclutamento del partito.

Nella campagna congressuale si è registrata una forte partecipazione degli iscritti e di numerosi lavoratori emigrati simpatizzanti del PCI. Diversi segretari di sezione sono stati sostituiti per il loro sopravvenuto rientro in Italia. Anche nei comitati direttivi grossa è la presenza di compagni che per la prima volta assumono incarichi di responsabilità nel partito. In effetti si è cercato di affidare ad ognuno dei compiti precisi, affinché tutti si sentano responsabilizzati.

Nel mese di marzo si comincerà a convocare i convegni di zona e si eleggeranno i rispettivi comitati. Questa è un'esigenza molto sentita dalle nostre organizzazioni periferiche per intervenire in modo tempestivo nelle situazioni locali e per mantenere più vivo il rapporto tra la federazione e le sezioni. Nell'esaminare l'andamento della campagna di tesseramento si è constatato che siamo più avanti dello scorso anno alla stessa data. Le sezioni che hanno raggiunto e superato il cento per cento sono infatti 21. Si è ravvisata la necessità di organizzare delle grosse manifestazioni, eventualmente in due località, per rilanciare la campagna di tesseramento e reclutamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di Roma

del 27-2-76

rft.

Incontro tra sindacati e il Comitato d'intesa

Discussi in particolare i problemi dell'occupazione
Ampie convergenze con le organizzazioni tedesche

I rappresentanti della Federazione sindacale unitaria (Vercellino della CGIL, Rocchi della CISL e Ferioli della UIL) hanno incontrato a Colonia, presso l'Istituto di cultura italiano, il Comitato nazionale d'intesa delle associazioni e organizzazioni degli emigrati nella Repubblica federale tedesca. L'incontro, al quale ha partecipato anche una rappresentanza del DGB (il sindacato tedesco), ha avuto innanzitutto un carattere informativo reciproco sulla situazione degli emigrati e sul movimento attuale di lotta in Italia e nella RFT.

Al centro del dibattito vi sono stati i problemi specifici dei lavoratori emigrati (con particolare riferimento a quello scolastico, a quello assistenziale, a quello della riforma dei comitati consolari, a quello dei rapporti e dell'impegno nei sindacati di categoria tedeschi). I lavoratori stranieri risultano i più esposti davanti alle difficoltà provocate dalla crisi e ai tentativi del padronato tedesco di strumentalizzare la stessa per trarre maggiori profitti e per ricattare il movimento operaio. E'

stata quindi sottolineata l'importanza che rivestono la milizia attiva nel sindacato e l'azione sindacale a livello nazionale e internazionale.

Il rappresentante della DGB, intervenendo nella discussione, ha illustrato la posizione dei sindacati tedeschi nei confronti dell'attuale crisi e dei lavoratori emigrati. Il compagno Amadeo, segretario della Federazione di Colonia, che ha parlato a nome del PCI, ha posto l'accento sulle responsabilità dell'amministrazione italiana nella RFT che per anni, con la sua politica clientelare e paternalistica, ha di fatto ritardato il processo di crescita, di maturazione e di partecipazione alle battaglie politiche sui problemi che interessano direttamente gli emigrati. Il compagno Capillo, intervenendo a nome di un gruppo di lavoratori italiani della Ford, ha sottolineato come — nonostante ci siano elementi e motivi validi per una critica al sindacato — oggi più che mai, davanti all'attacco padronale, è necessaria la presenza dei lavoratori emigrati nell'attività sindacale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA VOCE REPUBBLICANA** di **Roma** del 22/5/76

Le elezioni del Parlamento europeo: che ne pensa Malfatti

Pendolari tra Roma e Strasburgo

La democrazia cristiana non vuol farsi sorprendere impreparata dall'elezione del Parlamento europeo che si terranno a maggio o giugno del 1973. Abituata com'è ad avere a che fare notte e giorno con i problemi e le preoccupazioni del potere, pensa già a cosa avverrà quando tutto l'Europa eleggerà la prima assemblea a suffragio diretto. E subito si è data da fare. Sabato scorso ha deciso, in una riunione a Parigi insieme agli altri dc di dare vita ad un partito federale su scala europea per ben prepararsi all'appuntamento del '73. La spinta a raggruppare in un solo partito le forze «omogenee» democratico-cristiane è venuta da Joseph Strauss, il leader reazionario della dc bavarese, e poiché nessuno ha trovato niente da ridire su questa paternità, alla fine di aprile, probabilmente all'Aja, sarà fondato con grandi feste il nuovo partito federale democratico cristiano. Se anche i gollisti saranno della partita, questo raggruppamento potrebbe ottenere più di cinquanta milioni di voti pari al 37 per cento.

«L'impegno della dc nelle elezioni per il Parlamento europeo sarà forte e deciso», dice Franco Maria Malfatti, attuale ministro della Pubblica Istruzione e uno degli uomini della dc più interessato alle cose europee. Malfatti, è stato presidente della Commissione esecutiva della CEE. La lasciò nel marzo del '72, prima che scadesse il mandato, per presentarsi alle elezioni politiche italiane, suscitando critiche e polemiche accese.

«La democrazia cristiana dice — ha sempre avuto una linea decisamente europeista e non mancheremo certo, così

come abbiamo fatto in questi anni, di ribadire il nostro appoggio ad un'iniziativa il cui obiettivo è il potenziamento del Parlamento europeo».

C'è il pericolo però che la data non venga rispettata. Anche il nostro paese che come gli altri dovrà approvare una legge elettorale per la consultazione corre il rischio di non rispettare i tempi tecnici necessari.

«Spero che questo non accenga perché sarebbe grave se la data dovesse essere spostata. Già siamo in ritardo per attuare le precise disposizioni del trattato di Roma. Se si rimanda l'elezione si perderà ancora tempo per affrontare l'altro problema, cioè il potenziamento dei poteri del Parlamento europeo. Comunque non mi sembra che ci siano grosse difficoltà per l'accettazione dei diversi sistemi elettorali o del doppio mandato per i parlamentari di Strasburgo. Forse è il problema della ripartizione dei seggi tra i nove paesi della Comunità che richiederà ancora molti sforzi e molta immaginazione».

Malfatti distingue tra elezione del Parlamento e potenziamento dei suoi poteri. A differenza dei federalisti che ritengono direttamente collegati e quasi contemporanei i due obiettivi, non vuole fare passi troppo veloci.

«Ogni cosa a suo tempo. Oggi si deve puntare all'elezione a suffragio diretto e universale. Già molti paesi dovranno faticare per assimilare questo sviluppo istituzionale della Comunità. Non si può pretendere che accettino al tempo stesso anche l'immediata revisione dei poteri del Parlamento. Bisogna guardare alle cose

concrete. Come si fa a chiedere oggi l'elezione e contemporaneamente la modifica dei trattati di Roma che fissano i poteri dell'assemblea europea? Eleggere il Parlamento direttamente è un grosso successo e metterà in atto un processo che porterà avanti la battaglia per rafforzare i poteri del Parlamento europeo».

E' per queste cautele che i federalisti la definiscono un moderato?

«I federalisti mi hanno accusato a volte di essere un minimalista. Ma io credo che siano caduti loro in grossi errori. Il Parlamento eletto non sarà, come dice Spinelli, la bacchetta magica che farà marciare l'Europa. Sarà un passo avanti concreto, un attore più importante nella costruzione europea. Già oggi, così come è strutturato (con i deputati nominati dai parlamenti nazionali, a.d.r.) potrebbe avere un peso ben maggiore se, per esempio, i principali leaders dei paesi CEE avessero l'abitudine di parlare alla sua tribuna. Sarebbe una cassa di risonanza la cui eco si farebbe sentire nelle cose europee».

E' una proposta valida anche per le prossime elezioni?

«Certo. Se i capi di partito si candideranno al Parlamento di Strasburgo si vedranno subito gli effetti. Bisogna che tutti diano un contributo personale perché il Parlamento dovrà di certo combattere per acquistare i poteri che non ha. E' bene levarsi dalla testa l'illusione che una volta eletto possa avere i poteri che chiede, così, per semplice concessione».

Quali poteri deve conquistare il Parlamento?

«Anzitutto deve accrescere

il suo potere nei confronti della Commissione esecutiva. E' un fatto che farà bene al Parlamento come alla Commissione. Approdo anche la proposta di Tindemans di dare al Parlamento il voto di fiducia sul presidente della Commissione. Vorrei anche qualcosa di più. Tindemans affida al presidente della Commissione, scelto dal Consiglio Europeo, il diritto di scegliere i membri della Commissione. Secondo me, anche su questi commissari il Parlamento dovrebbe poter esprimere il voto di fiducia. In questo modo il Parlamento e la Commissione acquistano una maggiore caratterizzazione politica. E la Commissione non sarà il segretario del Consiglio europeo».

Malfatti tornerà alla politica europea? Si candiderà al Parlamento?

«Se la Dc assecondasse la mia inclinazione sarei lieto di essere eletto. Credo nel ruolo di questa assemblea e penso di poter dare un contributo positivo».

Eppure lei lasciò la presidenza della Commissione proprio per farsi eleggere alla Camera dei deputati. Non c'è contraddizione tra queste dichiarazioni e quello che ha fatto?

«No. Credo proprio di no. Prima di lasciare la commissione chiesi a tutti i commissari e ai più alti funzionari un loro parere. E tutti, dopo esser ben riflettuto, approvarono le mie dimissioni. La Commissione scadeva a luglio e io la lasciai a metà di marzo».

Ma poi il mandato della Commissione fu prorogato, fino a dicembre, proprio per affron-

tare i problemi derivanti dall'allargamento della CEE alla Gran Bretagna, all'Irlanda e alla Danimarca. «Sì, però il lavoro era già compiuto. L'allargamento della CEE fu il problema centrale della mia presidenza a Bruxelles e condizionale non poco quanto noi si poteva fare per gli altri problemi, come l'unione economica monetaria. Uno dei risultati cui mi attribuisco la paternità è di avere accresciuto il peso politico della commissione. E allora in poi la Commissione ha partecipato ai vertici europei come interlocutore attivo e diretto. Certo io tornai in Italia prima che il mio mandato scadesse e mi ricordo bene le polemiche e le accuse. Ma pochi sanno che il 94 dei commissari della CEE sono adesso scomparsi dall'attività politica diretta. Non c'è un collegamento tra l'attività politica a livello europeo, quella a livello nazionale, fossi rimasto alla CEE non avrei stato eletto alla Camera dei deputati. E a me piace considerarmi soprattutto un politico. Che cosa avrei potuto fare se non fossi stato eletto?».

Pietro Jozzelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

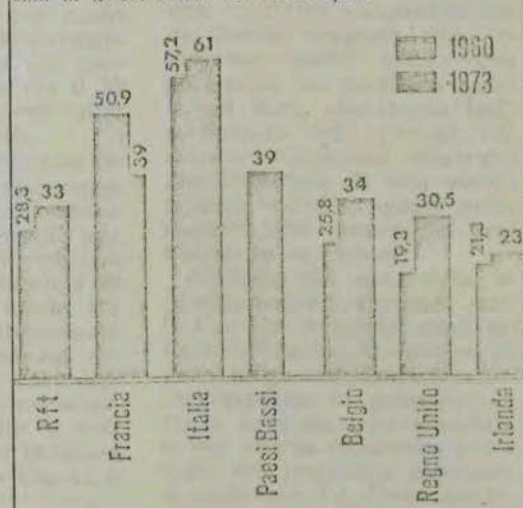
Ritaglio del Giornale *Rinascita* di *Roma* del 27-2-76

Un presente oscuro e un avvenire incerto

800.000 giovani e ragazze in cerca di una occupazione

Il fenomeno della disoccupazione giovanile è comune e crescente in tutti i paesi Cee. Nel nostro paese esso raggiunge le proporzioni più vistose, essendo i giovani oltre il 60 per cento del totale dei disoccupati

Disoccupati compresi nella classe di età fra 14 e 25 anni in % sul totale dei disoccupati



di Paolo Forcellini

Fonte: Cee

Numerose proposte sono state formulate nel corso di queste ultime settimane per avviare il superamento di uno dei maggiori problemi della crisi dell'occupazione: la massiccia e crescente disoccupazione giovanile.

Innanzitutto ci si trova di fronte, come del resto avviene anche per altri aspetti essenziali del mercato del lavoro italiano — quali la disoccupazione femminile, il lavoro a domicilio, i doppi o tripli lavori —, a clamorose disparità nelle stime e rilevazioni disponibili. I dati meno attendibili sono certamente quelli delle rilevazioni trimestrali Istat, ove si considera esclusivamente la disoccupazione più palese, vale a dire coloro che sono «attivamente» in cerca di lavoro, escludendo quindi dal novero

dei disoccupati quanti o hanno rinunciato per il momento alla ricerca attiva di un posto, poiché praticamente nulle erano le possibilità di trovarlo, oppure lo ricercano per vie anomale. Secondo l'Istat le persone in cerca di prima occupazione sarebbero state, nel 1975, 403.000, di cui 230.000 maschi e 173.000 femmine. Benché il dato sia nettamente sottostimato, pure è di rilievo il fatto che ci si trova di fronte ad un valore che è quasi doppio rispetto a quello rilevato dall'Istat nel 1964: 237.000. Rispetto al totale dei disoccupati le persone in cerca di prima occupazione sarebbero dunque oggi il 62,4 per cento, mentre erano nel 1964 il 43,2 per cento.

Il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale fornisce statistiche concernenti i giovani in cerca di impiego iscritti alla classe seconda delle liste di collocamento (giovani di età inferiore ai 21 anni, congedati dal servizio militare di leva, altre persone in cerca di prima occupazione); anche in questo caso si tratta quindi di un dato riduttivo, ma con alcune indicazioni aggiuntive di tipo qualitativo. Dei 309.000 giovani iscritti nel 1974, ad esempio, si

può sapere che poco più di 79.000 hanno già avuto precedenti esperienze di lavoro, mentre ben 229.600 sono «senza precedenti lavorativi». Poiché poi all'atto dell'iscrizione nelle liste viene operata anche una scelta per settori di destinazione, possiamo dedurre a grandi linee quali sono le competenze di questa forza-lavoro potenziale. Il maggior numero verrebbe infatti destinato all'industria, quasi altrettanti sono definiti «manodopera generica», una notevole quota è compresa invece nella categoria impiegati, meno del 10 per cento del totale è assegnato all'agricoltura, essendo inoltre quest'ultimo settore anche l'unico verso il quale i giovani iscritti sono destinati in misura decrescente nel corso degli ultimi anni. Per inciso si può notare che l'esodo imminente di manodopera verificatosi dall'agricoltura italiana ha riguardato maggiormente la forza-lavoro giovane rispetto a quella più anziana.

Ma se il problema della disoccupazione giovanile è da un po' di tempo al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, ciò è dovuto anche ai pericoli per la stessa struttura democratica del paese che vi si vedono giustamente connessi. Il tema è stato definito da molti esplosivo: non

ci si può dimenticare infatti la possibilità di una strumentalizzazione da destra di questi giovani, anche sulla base di alcune esperienze storiche ed in particolare nel Mezzogiorno. E questi gravi pericoli vengono confermati dall'esame della distribuzione territoriale della disoccupazione giovanile, di gran lunga concentrata nel Meridione, in una situazione quindi di già sensibile disgregazione economica e con prospettive di occupazione particolarmente deboli. E' vero che le lotte sviluppatesi in questi mesi, le nuove forme organizzative create dai giovani disoccupati meridionali, vanno in direzione del tutto opposta rispetto a quei pericoli e tendono ad

operare un collegamento non episodico con le lotte del movimento operaio e sindacale nel suo complesso, ma proprio la non collocazione «produttiva» di queste forze rappresenta pur sempre un dato di debolezza politica del movimento di lotta. Quasi i due terzi dei giovani disoccupati calcolati dal ministero del Lavoro si trovano nel Meridione e nelle isole, per giunta con un sensibile peggioramento del rapporto fra nord e sud nel periodo compreso fra 1971 e 1974.

Sul piano qualitativo si può anche notare che, come del resto avviene per la disoccupazione in generale, i giovani disoccupati femmine sarebbero, in tutte le rilevazioni, costantemente inferiori rispetto ai maschi. Le forze di lavoro giovanili (occupati e non) con meno di 24 anni sarebbero circa due milioni di maschi e poco più di un milione di femmine, con tassi specifici di attività di circa il 33 per cento per i maschi fra 14 e 19 anni, del 66 per cento per quelli fra 20 e 24 anni, mentre per le femmine i due tassi di attività sarebbero, rispettivamente, del 25 e del 43 per cento (e va tenuto conto che per queste classi di età il tasso di attività femminile è relativamente più alto che per le altre clas-

si di età). Chiaramente il fatto che vi siano meno donne in cerca di prima occupazione è un aspetto della più generale tendenza della forza-lavoro femminile a non presentarsi affatto sul mercato del lavoro a causa delle maggiori difficoltà che dovrebbero essere superate rispetto alla forza-lavoro maschile (servizi sociali carenti, salari di fatto inferiori, ecc.).

In termini assoluti assai più attendibili ci paiono i dati sulla disoccupazione giovanile calcolati da una recente indagine campionaria Isfol-Doxa. Secondo quest'ultima le persone in cerca di prima occupazione, nel 1974, sarebbero complessivamente 819.000, circa 82 per cento delle quali costituita da giovani fino a 24 anni di età. Di questi, 273.000 sarebbero in possesso di un diploma e 54.000 di una laurea.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile non è prettamente italiano, ma interessa la maggior parte dei paesi capitalistici europei, anche se nel nostro paese ha raggiunto livelli record: i giovani disoccupati fra 14 e 25 anni, secondo stime Cee, erano infatti in Italia il 61 per cento del totale della disoccupazione nel 1973, mentre tale percentuale si riduceva fra il 30 ed il 40 per cento negli altri paesi della Comunità.

Nel complesso della Cee oltre due milioni di disoccupati, su un totale di 5,3 milioni rilevati dalla Comunità alla fine del '75, erano giovani con meno di 25 anni; quindi il 40 per cento circa del totale. Ma quel che di più interessante emerge dalle statistiche comunitarie (in questo caso non si tratta, come solitamente avviene, di una raccolta di dati nazionali, ma di una indagine originale) è il fatto che vi è

stato un sensibile aumento della disoccupazione giovanile soprattutto a partire dalla seconda metà del '73, quando i giovani disoccupati erano meno di 600.000. Un balzo colossale e di dimensioni relative nettamente superiori allo stesso impressionante aumento della disoccupazione in generale. Esistono quindi dei meccanismi specifici di emarginazione dei giovani dal mercato del lavoro che vengono sempre più radicandosi e non possono essere sbrigativamente liquidati come fenomeni di natura congiunturale. Notiamo infine, dalla citata indagine Cee, che il periodo medio impiegato dai giovani nella ricerca di una prima occupazione si è sensibilmente allungato in tutti i paesi capitalistici europei, passando da tre a sei-dodici mesi (e si tratta di una media, che non tiene conto fra l'altro della lunghezza del periodo di lavoro successivo alla ricerca, che può essere molto breve nel caso, sempre più comune, di impieghi temporanei e precari).

Un problema interpretativo quasi di rigore nell'esame della disoccupazione giovanile concerne l'essere o meno questo fenomeno di tipo congiunturale. Non intendendo con questo termine indicare una situazione di breve periodo, che, altrimenti, la risposta sarebbe già bella e pronta, quanto piuttosto gli strumenti che possono essere messi in atto per ridurre la portata dirompente raggiunta dalla disoccupazione giovanile. Secondo alcuni infatti essa deriva sostanzialmente, e schematicamente, dalla bassa tensione della domanda effettiva nel sistema economico. Di conseguenza basterebbe iniettare robuste dosi di domanda aggiuntiva, a prescindere da una selezione delle destinazioni, mediante politiche keynesiane di spesa pubblica o altro, per riassorbire anche questa quota di disoccupazione. A prescindere dal fatto che questa via appare oltretutto impraticabile in una situazione nella quale il rigore nella quantità e nella qualità della spesa pubblica diviene una priorità essenziale per una seria politica economica, e non è ipotizzabile una politica espansionistica (come neppure una restrizione quale quella che purtroppo sta andando avanti nei fatti, altrettanto indiscriminata della prima), numerose indicazioni mostrano che l'efficacia di una simile politica sarebbe quasi nulla rispetto alla natura del problema in questione.

Abbiamo già visto come la disoccupazione giovanile nella Cee sia cresciuta, negli ultimi due anni, in misura di gran lunga superiore alla disoccupazione in generale. In Italia e su un arco temporale più ampio, la natura peculiare del problema giovanile si conferma. La disoccupazione giovanile ufficialmente rilevata, ad esempio, cresce praticamente senza soluzione di continuità, salvo irrilevanti oscillazioni, dal 1963 in poi. La disoccupazione totale (quella ufficiale) conosce invece

tendenze alterne, ed in particolare un recupero di posizioni quasi costante a partire dal 1966, senza che ciò abbia alcuna influenza positiva sul mercato del lavoro giovanile. E' un po' lo stesso fenomeno anomalo che si evidenzia dall'esame dei tassi di attività della popolazione italiana: indipendentemente dalle vicissitudini della disoccupazione, il tasso di attività si riduce in Italia sistematicamente. Per i maschi esso passa dal 62,2 per cento nel 1959 al 52,6 nel 1975, per le femmine dal 26,2 al 19,6 nei due anni considerati.

E' chiaro quindi che un tale andamento caratteristico dell'occupazione giovanile costituisce una pesante ipoteca circa l'efficacia di un intervento non selettivo di spesa pubblica, che potrebbe tutt'al più funzionare — fatta salva ogni considerazione circa la sua opportunità nell'attuale situazione economica — nei con-

fronti dell'occupazione in generale e delle fasce forti di forza-lavoro in particolare (uomini fra 25 e 45 anni di età). Si tratta allora di esaminare quali siano i meccanismi specifici di emarginazione dal mercato del lavoro della forza-lavoro giovane e come fare per rimuoverli.

In generale la progressiva emarginazione dal mercato del lavoro dei giovani e di altre fasce deboli della forza-lavoro (soprattutto donne e anziani) è stata grosso modo interpretata partendo da due punti di vista differenti, anche se a mio avviso non inconciliabili. Una interpretazione ha accentuato gli aspetti riguardanti distorsioni, limiti, contraddizioni, dal lato della domanda di lavoro; l'altra invece ha fatto derivare la contrazione della base sociale della produzione come conseguenza della crescente rigidità o incongruente qualificazione dal lato dell'offerta.

Entrambi gli approcci sembrano fecondi, con esclusione di casi-limite quali le tesi da offerta alla De Meo, secondo cui l'espulsione di alcuni settori di forza-lavoro si spiega e si giustifica sostanzialmente con l'allontanarsi spontaneo dal mercato del lavoro, in seguito all'accresciuto benessere sociale: aumento della scolarizzazione, sistema pensionistico più efficace, alti redditi di chi resta al lavoro, ecc. Il motivo di questa possibile riconciliazione nel dibattito sul mercato del lavoro è stata chiaramente espresso da Michele Salvati in un recente studio (*Sviluppo economico, domanda di lavoro e struttura dell'occupazione*, Il Mulino, Bologna 1976): «domanda e offerta di lavoro sono entrambe fenomeni generati dallo sviluppo economico. E, se è comprensibile rivolgersi soprattutto alla domanda, quando si vogliono colmare le conseguenze dello sviluppo capitalistico sull'utilizzo della forza-lavoro, occorre anche non dimenticare che l'offerta non è un fatto naturale, un dato della situazione, qualcosa che esprime "propensioni originarie dei singoli", ma è a sua volta un fenomeno su cui influisce in modo profondo la storia della crescita economica».

Forse l'aspetto del mercato del lavoro nel quale la compresenza di fattori da domanda e da offerta più vale a

spiegare la difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro è quello della cosiddetta «disoccupazione intellettuale», che del resto rappresenta un punto centrale, anche se non esaustivo, nell'analisi della disoccupazione giovanile. Secondo il Censis sarebbero in possesso di diploma o di laurea il 42 per cento del totale dei giovani disoccupati, il 34 per cento diplomati e l'8 per cento laureati. Una abbondante metà dei diplomati sarebbe in cerca di prima occupazione da più di due anni. Le dimensioni del problema appaiono in piena evidenza ove si conside-

ri che attualmente i diplomati rappresentano poco più del 10 per cento delle forze di lavoro ed i laureati il 3,7 per cento. L'immissione fra gli occupati dei diplomati e laureati attualmente senza lavoro presuppone quindi una capacità di assorbimento, da parte del sistema economico, del tutto nuova per dimensioni rispetto alla attuale struttura dell'occupazione.

Secondo uno studio della Comunità di ricerca sociale (Crs), diretta da Francesco Alberoni, esistono sensibili disparità nell'utilizzazione da parte del sistema produttivo della forza-lavoro, in relazione al titolo di studio. Il grado di utilizzo della forza-lavoro manuale sarebbe infatti circa dell'80 per cento, quello della forza-lavoro laureata del 75 per cento, mentre per i diplomati esso scenderebbe al 54 per cento. Quindici anni fa i tassi di utilizzo andavano dal 73 per cento dei diplomati all'82 per cento della forza-lavoro manuale. Le previsioni del Crs indicano che diplomati e laureati, *coeteris paribus*, vedranno ancora sensibilmente ridursi nel futuro la loro utilizzazione, soprattutto i primi che avevano potuto mantenere un livello di assorbimento abbastanza elevato grazie all'estensione del sistema scolastico ed agli sbocchi occupazionali da questo offerti. Lo stesso centro indica che la disoccupazione implicita dei diplomati (quella cioè di coloro che hanno trovato una collocazione, ma non adeguata al titolo di studio) raggiungerebbe le 900.000 unità, per i laureati le 190.000.

E' evidente che un sistema produttivo quale quello italiano per le sue molteplici carenze e l'insufficiente sviluppo di molti settori, offre numerosi e sostanziosi appigli ad una spiegazione della disoccupazione intellettuale dal lato della domanda. Basti pensare al caso dell'agricoltura, dove i laureati in agraria sono seimila in tutto, a causa dell'arretratezza nello sviluppo, della parcellizzazione aziendale, ecc. Ma anche nell'industria la grande quota di pic-

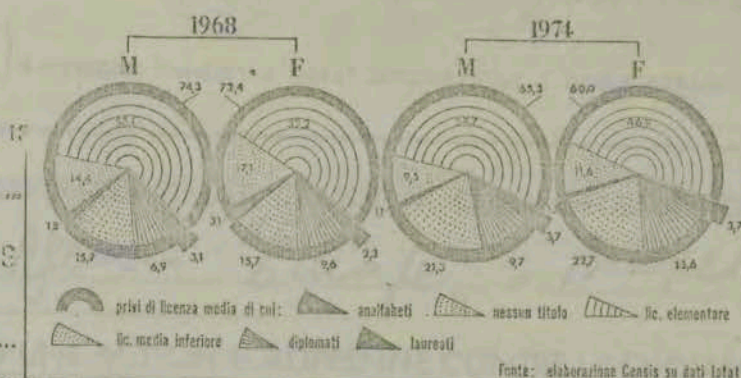
cole aziende e di artigianato, non in sé, ma in quanto costituita prevalentemente da imprese a bassissimo livello tecnologico, senza strumenti di analisi dei mercati, ecc., non può certamente offrire uno sbocco significativo per diplomati e laureati disoccupati. E la grande industria non è da meno: si pensi ad esempio a quanta poca ricerca viene fatta dalle imprese italiane, che preferiscono acquistare brevetti all'estero, o all'atrofia di alcuni importanti settori come l'elettronica, e cosa ciò comporti per tecni-

ci e laureati. Resta il cosiddetto terziario, e soprattutto la pubblica amministrazione, dove effettivamente la stragrande maggioranza dei diplomati e laureati che hanno trovato lavoro in questi anni si sono riversati, spesso più sulla base di una logica clientelare e para-assistenziale che in direzione di una piena utilizzazione delle loro capacità.

Ma è altrettanto indubbio che la crisi di questo comparto della forza-lavoro ha origine in buona parte anche nelle caratteristiche dell'offerta di lavoro. Ciò non significa, come qualcuno cerca di accreditare, che vi sia stata una eccessiva produzione di diplomati e laureati nell'ultimo decennio. Certo il loro numero è aumentato notevolmente, ma rispetto a cosa sarebbero in eccesso? Ad un sistema produttivo stagnante, inadeguato, senza dinamica? Dal punto di vista dell'offerta il problema reale è invece quello della mancanza di un rapporto di scambio fra scuola e sistema economico, della immissione quindi sul mercato del lavoro di laureati e diplomati che spessissimo non hanno il tipo di formazione che potrebbe essere richiesta da un sistema produttivo dinamico e in sviluppo (cioè senza schematici e rigidi collegamenti fra qualificazione e produzione, ma solo in termini di orientamenti generali della qualificazione scolastica).

Sia pur nella brevità di questi accenni dovrebbe apparire che i problemi che si pongono nel campo della disoccupazione giovanile e di quella intellettuale in particolare hanno dimensione strutturale e che una loro soluzione effettiva potrà venire solamente da un diverso tipo di sviluppo, fondato sulla massima utilizzazione delle risorse, nonché in un quadro coerente, anche se non rigido, di scelte di politica economica di medio periodo. Fra queste scelte una attenzione particolare dovrà essere rivolta alla formazione professionale e alla struttura scolastica in generale.

Evoluzione del livello di istruzione delle forze di lavoro: distribuzione % secondo il titolo di studio, per sesso



Ciò che maggiormente colpisce nel grafico è il livello di istruzione mediamente basso della forza-lavoro italiana, soprattutto se rapportato al crescente e massiccio numero di giovani senza lavoro e in possesso di un diploma o di una laurea

Chiarito che questa è l'unica via praticabile per una soluzione non effimera del problema, resta da vedere quali interventi sono possibili nel breve periodo per allentare la tensione della disoccupazione giovanile sul mercato del lavoro, allontanare i pericoli, sempre presenti, di una involuzione a destra dei giovani disoccupati e, anzi, porli in condizioni tali da facilitarne l'aggregazione con le altre forze del movimento operaio nella lotta per un nuovo tipo di sviluppo.

Ciò che va sommamente evitato, e verso cui propendono invece alcune forze, sia conservatrici, sia di sedicente « ultrasinistra », è la creazione di meccanismi e la determinazione non selettiva di fondi in direzione puramente assistenziale. Ciò, in primo luogo, determinerebbe una contraddizione gravissima fra l'azione immediata e urgente, ma che deve essere temporanea, e la prospettiva di creazione di sbocchi stabili e qualificati per l'occupazione giovanile. Inoltre un sussidio, qualunque ne sia la misura, non potrebbe ridurre in alcun modo le distorsioni strutturali che sono all'origine della disoccupazione giovanile: in particolare si tratterebbe di una spesa senza effetti sulla struttura dell'offerta di forza-lavoro giovanile, quando un intervento che invece ne promuova la riconversione verso nuovi tipi di qualificazione e mobilità sembra condizione essenziale. Infine l'assistenza pura e semplice non è in grado di impedire processi di disgregazione politica e sociale il cui pericolo, come s'è già detto, è presente in particolare fra le masse giovanili.

Il « fondo » per il preavvicinamento al lavoro mediante piani di utilizzazione dei giovani in attività socialmente utili, proposto dal Pci ma accolto nella sostanza anche da altre forze politiche, tende appunto ad evitare i pericoli di una soluzione meramente assistenziale, a porre in atto un inter-

vento immediato per una situazione sempre più drammatica, ma allo stesso tempo pone alcuni elementi di programmazione e di modificazione dei meccanismi del mercato del lavoro giovanile. Come più articolatamente spiega Massimo D'Alema nel suo intervento in questo stesso numero del *Contemporaneo*, questa proposta non contraddice, ma anzi promuove, la lotta per un nuovo tipo di sviluppo.

Il recente programma economico presentato da Moro come base per il nuovo governo monocolori fa propri alcuni aspetti della proposta avanzata dal Pci. Un capitolo del programma è infatti dedicato alla disoccupazione giovanile e vi si ritrovano concetti quali: « il ruolo importante delle regioni » nella gestione-programmazione dell'utilizzo del « fondo » e per la riqualificazione professionale; il carattere « straordinario ed eccezionale » del contributo pubblico ai giovani lavoratori, cioè la necessità di « evitare che si istituzionalizzi la disoccupazione giovanile con forme di fatto emarginanti »; il proposito di non determinare una concorrenza « sleale » con i lavoratori già occupati, ecc. Tutto ciò è condivisibile e nuovo rispetto ai programmi economici elaborati dai precedenti governi. Ma la traduzione operativa di questi principi, per quel che è abbozzata nel testo del programma Moro, è assai lontana dagli intenti dichiarati: vi è una non adeguata specificazione dei settori nei quali i giovani dovrebbero essere utilizzati, con il risvolto preoccupante della creazione di un doppio mercato del lavoro che minerebbe il potere contrattuale degli occupati; gli stanziamenti sono del tutto inadeguati (60 miliardi per 50 mila giovani, una cifra concepibile solo se si trattasse di una sperimentazione del meccanismo in questione), interessando quindi una quantità di giovani disoccupati largamente inferiore ai termini reali del problema.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affaire "Europe" di Bruxelles 28-2-76

LA NECESSITE D'UNE ACTION EUROPEENNE CONTRE LE CHOMAGE ET LE DROIT DES FEMMES A L'EGALITE DANS TOUS LES DOMAINES ONT ETE REAFFIRMES PAR LE COMITE ECONOMIQUE ET SOCIAL COMMUNAUTAIRE

BRUXELLES (EU), vendredi 27 février 1976 - La session plénière de cette semaine du Comité Economique et Social a été consacrée en partie à la mise en oeuvre de politiques communautaires (informatique, voir EUROPE d'hier, page 7 ; aéronautique, politique régionale, voir autres pages dans ce Bulletin), en partie à l'examen de projets techniques de la Commission Européenne (voir plus loin) et en partie aux grands problèmes sociaux communautaires : la lutte contre le chômage et le droit des femmes à l'égalité dans tous les domaines.

Le débat sur la condition féminine dans la CEE n'a toutefois pas été facile ; plusieurs conseillers ont considéré que l'avis qui était soumis à la session plénière n'était pas suffisamment énergique et ne contenait pas assez de suggestions concrètes. Le rapporteur Mme Evans (britannique, groupe des intérêts divers) a expliqué que ceci était dû à l'attitude peu progressiste d'un certain nombre de conseillers qui avaient participé à l'élaboration des textes. En définitive, l'avis a été approuvé par un nombre de voix favorables inférieur à celui des voix contraires et des abstentions ; 43 pour, 10 contre, 39 abstenus. Les abstentions ne signifient pas que les conseillers s'opposent aux prises de position en faveur de l'amélioration de la condition féminine, mais au contraire qu'ils estiment que l'avis ne va pas assez loin dans cette direction.

L'avis sur "la condition économique et sociale de la femme" (que le Comité a émis de sa propre initiative) traite aussi bien des raisons psychologiques, culturelles, juridiques et économiques des discriminations entre femmes et hommes que de certains problèmes particuliers comme le droit parental et matrimonial, la femme au foyer, etc. Il affirme que les difficultés économiques, certaines conceptions dépassées, le manque d'équipement sociaux et les discriminations juridiques existantes ne favorisent pas l'égalité entre femmes et hommes. La discrimination commence dès l'enfance : les livres d'études et la formation orientent les filles vers des carrières traditionnellement féminines. L'avis insiste sur le rôle important des femmes au foyer et demande d'abolir les termes "sans rentabilité économique" pour indiquer les ménagères à plein temps. Il recommande d'instaurer un régime d'"assurances accidents" et autres pour protéger mieux ces femmes. Parmi les recommandations spécifiques, l'avis demande notamment que les pays membres mettent en pratique les principes qu'ils ont souscrit en signant par exemple la Charte sociale européenne et d'autres accords internationaux.

Le vice-président de la Commission Européenne, M. Hillery, a participé au débat. Dans son intervention il a souligné qu'en 1975 la Communauté a réalisé des progrès sensibles vers la reconnaissance des droits des femmes, en particulier en adoptant la directive qui impose aux Etats membres de leur reconnaître (dans un délai de 30 mois au maximum) des conditions identiques en matière de travail (formation professionnelle, carrières, etc.), au-delà de l'égalité salariale qui juridiquement est déjà acquise. Il comprend que le Comité Economique et Social veuille dépasser ces notions ; toutefois les possibilités d'action de la Commission Européenne ont certaines limites juridiques. M. Hillery a indiqué les initiatives que la Commission entend encore prendre, telles que : extension de la sécurité sociale aux femmes au foyer (qui ne doivent pas être considérées comme étant en chômage) ; action spécifique sur l'orientation et la formation professionnelles des jeunes filles et des femmes (avec intervention du Fonds Social Européen) ; étude sur les conditions de travail des femmes dans les familles d'agriculteurs ; inventaire des discriminations existantes. La Commission Européenne se préoccupera aussi de faire connaître aux femmes les droits qu'elles ont acquis au titre des dispositions communautaires ; elle prépare, par exemple, une émission de télévision sur l'égalité dans le travail (égalité salariale et égalité dans les conditions de travail).



2

*Ministère des Affaires Extérieures*Un "cri d'alarme" sur le développement du chômage

L'avis concernant les problèmes du chômage a été approuvé par 40 voix pour, 3 contre et 14 abstentions. Le rapporteur était M. Basnett (Travailleurs, R.U.). L'avis est "un cri d'alarme" pour attirer l'attention du Conseil des Ministres sur une situation économique et sociale qui ne s'améliora pas de si tôt et qui a atteint toute la Communauté Européenne. Tous les Conseillers ont estimé qu'il faut agir rapidement aussi bien au niveau national qu'au niveau communautaire. A l'issue du débat, les représentants des employeurs ont exprimé un certain désappointement du fait que tous les amendements importants présentés par M. Bagliano (employeurs) ont été repoussés : ils visaient essentiellement à donner un caractère plus général aux recommandations contenues dans l'avis.

Le Président M. Canonge avait ouvert le débat en soulignant que le Comité Economique et Social doit prendre sa responsabilité devant la gravité de la situation. Le rapporteur M. Basnett (Travailleurs) avait souligné que la lente reprise actuelle n'est pas suffisante pour redresser la situation économique. Il faut des mesures urgentes et coordonnées. Les Etats membres ayant un surplus dans leur balance des paiements ont, selon le rapporteur, une responsabilité spéciale dans la recherche d'une solution.

Le Secrétaire d'Etat au travail du Luxembourg M. Thoss (qui représentait le Conseil des Ministres) se déclarait plus optimiste : il a dit que les Ministres examineront le problème de l'emploi lors du prochain Conseil social, le 29 avril. La présidence luxembourgeoise est également prête à réunir les partenaires sociaux et les représentants des Etats membres dans une 2ème conférence tripartite à condition qu'elle puisse aboutir à des résultats pratiques. La conférence pourrait avoir lieu après le 20 juin.

Dans la discussion générale, les Conseillers ont mis l'accent sur la nécessité d'une coordination au niveau européen des actions. M. Bonety (Travailleurs) a demandé des mesures structurelles et pas seulement

mo

des mesures conjoncturelles, ainsi qu'une relance de la consommation. Selon M. De Ferranti (Employeurs) la société est en mutation ce qui provoque des difficultés aux individus qui doivent chercher des solutions adéquates. M. Margot (Intérêts divers) a estimé qu'il ne faut pas seulement des mesures à court terme mais également à moyen terme. M. Jack Jones (Trade Unions) a plaidé en faveur d'une réduction du temps de travail, pour lui, il faudrait que le temps de travail soit porté à 35 heures par semaine dans toute la Communauté, et a attiré l'attention sur la responsabilité des pays membres qui ont actuellement un surplus sur leur balance des paiements.

Approbation de plusieurs propositions techniques de la Commission Européenne

Dans le cadre de sa session, le C.E.S. s'est également prononcé sur plusieurs propositions techniques de la Commission Européenne, concernant : l'harmonisation des dispositions des Etats membres sur "l'heure d'été" ; les normes-CEE sur les confitures, marmelades, etc. ; les normes techniques sur les ascenseurs ; la qualité de l'eau destinée à la consommation humaine ; les normes-CEE sur les déchets du dioxyde de titane ("boues rouges").

Dans l'ensemble, les avis sont favorables. Ils contiennent cependant certaines observations et demandent certaines améliorations et certains compléments, notamment au projet de directive sur la qualité des eaux destinées à la consommation humaine. Pour ce qui concerne les réglementations sévères proposées pour le dioxyde de titane, le C.E.S. appuie sans réserves les orientations de la Commission Européenne ; il se préoccupe toutefois des conséquences économiques pour les entreprises. Il préconise par conséquent des aides communautaires permettant aux entreprises d'adapter leurs installations aux normes écologiques proposées, et il souligne le danger que les entreprises aillent s'installer ailleurs, au cas où la CEE seule mettrait en place des normes rigoureuses ; une action internationale serait, donc, nécessaire.



Il voto dei migranti e le elezioni europee

GLINNE: Si' ma...

Ernest Glinne, già ministro del Lavoro nella precedente coalizione di governo democristiana-socialista, sindaco di Courcelles, parlamentare europeo, è un uomo politico occupatissimo. Con 33 di febbre, ha parlato del «Parlamento europeo» verso le elezioni dirette» ad una colazione offerta in suo onore dal «American and Common Market Club» e nel pomeriggio è stato relatore di un progetto di armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale nella CEE alla Commissione affari sociali del Parlamento Europeo.

E' un'attività multiforme che sembra conferirgli una forma fisica migliore di quando, ministro del Lavoro, passava intere giornate a studiare documenti e rapporti con un barattolo di miele davanti come solo nutrimento.

L'abbiamo avvicinato per chiedergli, lui che è stato da sempre un fautore della partecipazione dei migranti alle elezioni locali — è autore di un progetto che permette ai cittadini migranti della CEE di partecipare, a certe condizioni, alle elezioni comunali del paese di residenza — cosa pensa della possibilità per i migranti cittadini della CEE di partecipare alle annunciate elezioni dirette del Parlamento europeo nel maggio-giugno del 1978.

Gli diciamo di quanto ci ha già detto l'On. Bertinard, presidente del gruppo DC del Parlamento europeo (vedi «Sole d'Italia» del 30 gennaio u.s.). Condivide l'opinione che i cittadini di un altro Paese della CEE possano votare nel paese di residenza soltanto se ogni Stato introdurrà tale possibilità nella legge elettorale ad hoc che dovrà essere approvata, per il 1978, da ogni Parlamento.

«Il progetto di convenzione presentato dall'olandese Pajijn, un insigna giurista, e approvato dal Parlamento europeo — ci dice — è una costruzione che nel tenere conto della necessità di superare varie difficoltà di ordine nazionale non ammette deroghe. Neppure per i cittadini che il giorno in cui tutta l'Europa voterà non saranno residenti nel proprio Paese. A rigor di logica, quei cittadini dovranno rientrare nel proprio Paese per partecipare alle elezioni del Parlamento Europeo. Tale eventualità, a dir poco deprecabile, può essere evitata introducendo disposizioni particolari nella legge che verrà approvata da ogni

parlamento. So di certo che in Olanda tale possibilità non esiste nella misura in cui è necessaria, afferma Pajijn, una revisione costituzionale e dubito che gli olandesi per il 1978 intendano portare avanti tale processo.»

«In Belgio, invece, — ha continuato Glinne — e forse altrove i cittadini CEE potranno partecipare all'elezione diretta del Parlamento europeo, volando sulle liste presentate dai partiti belgi, soltanto se potrà essere introdotta la clausola della reciprocità, se cioè i belgi residenti, pontiamo, in Italia possono votare sulle liste presentate dai partiti italiani, e se verranno superate alcune difficoltà di ordine amministrativo, quali il rischio di un doppio voto, che a mio parere non sono da sottovalutare.»

«Non creda che esse non siano difficoltà insormontabili se vi è volontà politica e se soprattutto si vuole evitare la figuraccia di praticamente impedire a diversi milioni di cittadini, forse più europei di altri, di partecipare alle elezioni?»

«Certo. Tuttavia al momento in cui andiamo valutando se e come è possibile risolvere il problema vanno chiaramente individuate le difficoltà e quindi le possibili obiezioni. A questo proposito, non è superfluo tener conto delle difficoltà che sorgono in ogni singolo Paese al momento in cui si tratterà di indicare le circoscrizioni elettorali. In Belgio, i 23 deputati europei previsti dalla convenzione Pajijn verranno eletti in un collegio unico nazionale o, invece, come spero, in tre circoscrizioni elettorali configuranti l'attuale delimitazione linguistico-amministrativa del Belgio, e cioè Fiandra, Vallonia e Bruxelles? Al momento in cui molte passioni si scateneranno per sapere se il

distretto, per esempio, Wal-Vilvorde può far parte dell'entità elettorale — Bruxelles o dell'entità elettorale — Fiandra, una ci sarà ancora chi troverà il tempo e la capacità di analisi per valutare il problema di far votare 300.000 elettori di altri paesi della CEE residenti nel nostro Paese?

«Lei è quindi piuttosto pessimista?»

«Sono moderatamente ottimista. Ritengo che la preoccupazione di far partecipare al voto gli elettori migranti non vada disgiunta da una valutazione obiettiva delle difficoltà e quindi dei mezzi per superarle.»

«Un'ultima domanda. A Parigi, i partiti democristiani hanno deciso di creare un partito europeo. A Elsenore, i socialisti hanno fallito lo scopo?»

«A livello europeo, oggi, è possibile giungere ad un accordo su un programma comune, non su un partito di tutti. Un'alleanza di partiti è quindi auspicabile al fine di raggiungere, nella diversità esistente da nazione a nazione, partiti di programma che andranno a rinvigorire e completare il tronco del programma comune. Non dobbiamo d'altronde nasconderci certe difficoltà. A Elsenore, è apparso che ci sono socialisti molto avanti nel processo di unità europea e altri (inglesi e danesi, ndr) per i quali andare avanti è sempre andare troppo avanti, a Parigi, anche i democristiani hanno avuto la loro gatta da pelare.»

Glinne è rientrato in seduta. La Commissione affari sociali aveva approvato nel frattempo un testo con il voto contrario dei parlamentari inglesi e danesi. Quando si dice le coincidenze.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole del 28/10/70* di del *28/10/70*

Ministero degli Affari Esteri I - IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *11/11/70*

del *28/11/70*

CON QUESTI CONTRIBUTI
SI DOVREBBERO MOBILITARE
INVESTIMENTI PER OLTRE 600 MILIARDI

Il Fondo regionale europeo ha assegnato all'Italia 77,5 miliardi di lire

La somma riguarda 174 progetti nelle Regioni meno avanzate del nostro Paese — Le cifre più cospicue toccano alla Campania (18,7 miliardi), alle Puglie (16,6) e al Lazio (13,8 miliardi)

Con il secondo stanziamento il Fondo regionale europeo ha chiuso la sua attività per il 1975 assegnando all'Italia 77,5 miliardi di lire. Questa somma riguarda 174 progetti italiani, di cui 17 in Abruzzo, 26 in Basilicata, 27 in Calabria, 42 in Campania, 10 nel Lazio, 2 nelle Marche, 5 in Molise, 21 in Puglia, 17 in Sardegna e 7 in Sicilia.

Le cifre più cospicue sono andate alla Campania con 18,7 miliardi, alle Puglie con 16,6 miliardi e al Lazio con 13,8 miliardi.

Con questi contributi si dovrebbero mobilitare investimenti per oltre 600 miliardi nelle regioni meno avanzate dell'Italia, cui è andato il 41 per cento circa delle disponibilità del Fondo regionale europeo.

L'importo medio dei contributi per i vari progetti raggiunge 445 milioni di lire, ossia una somma che

appare di competenza di piccole e medie iniziative. Andando più al particolare, risulta che a livello di singole regioni i contributi erogati dal Fondo regionale europeo appaiono veramente di piccole dimensioni: ad esempio, 209 milioni in media negli Abruzzi; 40 milioni in media in Basilicata; 50 milioni in Calabria; 118 milioni nel Molise, ecc.

Ciò appare importante in quanto nelle Regioni meno avanzate le piccole e medie iniziative incontrano difficoltà a volte insormontabili nel reperimento dei mezzi finanziari per gli investimenti. Infatti uno dei grandi problemi del credito a medio e a lungo termine è stato sempre quello di porre su un piano di sostanziale parità le piccole imprese rispetto alle grandi per quanto riguarda appunto il finanziamento dei piani e dei programmi di sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE di Lino del 18/11/76

CRESCERE NELLA CEE LA DISOCCUPAZIONE

BRUXELLES, 27 febbraio
La disoccupazione continua a crescere nella CEE. Nel giro di un anno la massa dei senza lavoro è aumentata di un milione e mezzo. Il ritmo dei vuoti è sempre sostenuto: nell'ultimo mese sono risultate senza lavoro altre 400 mila persone. I conti aggiornati li ha resi noti oggi un portavoce della commissione esecutiva della CEE, il quale ha detto che a fine gennaio i disoccupati nei nove paesi che formano la Comunità sono saliti a 5.629.110 (erano 4.227.688 a gennaio dell'anno scorso e 5.306.040 alla fine di dicembre 1975).

Questi i tassi di disoccupazione registrati dalla commissione CEE nel computo dello ultimo mese conteggiato: fermo all'8,7 per cento in Belgio, al 6 per cento in Italia e allo 0,5 in Lussemburgo; in aumento al 5,9 per cento (dal 5,3 per cento un mese prima) in Germania, al 6,1 per cento (dal 5,1 per cento) in Gran Bretagna, al 10,1 per cento (dal 9,3 per cento) in Irlanda, al 7,7 per cento (dal 6,2 per cento) in Danimarca, al 6,1 per cento (dal 5,8 per cento) in Olanda. Il calo della Francia è stato minimo: 6 per cento rispetto al 6,1 per cento del mese precedente.

Molte difficoltà per il Vitec della laurea

tempo
restrittive

La sola equivalenza è per ora quella della maturità. Le questioni più spinose riguardano le professioni giuridiche. Gli architetti in Germania e in Olanda non hanno laurea.

Luxemburgo, 27 febbraio. Nel Mercato comune europeo è vietata soltanto l'«esportazione» della laurea e dei diplomi. Le maggiori difficoltà per i laureati in Germania e in Olanda sono i «sostegni» finanziari. I laureati si trovano in un altro stato appartenente alla CEE. La sola equivalenza esistente attualmente in Europa è quella dei diplomi di maturità in base ad una convenzione, ratificata dal Consiglio d'Europa che risale al 1933. Ma la maggior parte delle convenzioni multilaterali o bilaterali relative all'equivalenza dei diplomi si limitano ad enunciare semplici raccomandazioni di carattere generale e sono molto restrittive. L'equivalenza è ammessa a condizione di una rigida certificazione individuale e poiché l'aspetto individuale e poiché la valutazione da una rigorosa comparazione dei programmi, dei metodi didattici e dell'anno è richiesto in settori molto li-

farmacisti, veterinari, estetisti, infermieri, ottici, architetti, ingegneri, avvocati e costituenti fiscali. A nove anni dalla presentazione del primo progetto, sono state approvate soltanto due direttive miranti a facilitare l'effettivo esercizio del diritto di stabilimento e della libera prestazione dei servizi per i medici. Adesso, un medico italiano può aprire un suo ambulatorio in uno dei paesi della Comunità e viceversa ma le reazioni alle decisioni del Consiglio ministeriale della CEE non si sono fatte attendere. La federazione belga dei sindacati dei medici si è opposta subito al «libero scambio» e il governo danese, dal canto suo, ha espresso numerose riserve tirando in ballo la necessità di stabilire requisiti minimi di ammissione, di prevedere corsi di perfezionamento post-universitari prima di concedere il benestare e di aprire le frontiere ai medici comunitari.

Disoccupazione giovanile

Stesse «grane» per il riconoscimento simultaneo e reciproco delle lauree. Dopo una recente riunione del Ministero della Pubblica Istruzione europea che, spinali dal campo dello allarme dell'aumentata disoccupazione giovanile, hanno deciso di «stringere i cordoni» la commissione europea ha preso l'iniziativa di rilan-

Quaranta proposte di direttive

La Commissione europea, applicando il trattato di Roma, aveva presentato al Consiglio dei Ministri nell'arco di tempo che va dal 1967 ad oggi, quaranta come 40 proposte di «direttive» per il riconoscimento reciproco delle lauree e dei titoli di studio alle seguenti professioni: medici, dentisti,

NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO INALDO

ciare le sue vecchie proposte riguardanti il riconoscimento delle lauree per due categorie di professionisti: avvocati e architetti, e per i diplomati degli infermieri. Ma anche questi casi appaiono di difficile soluzione quando si tratta di assicurare veramente nei nove paesi gli effetti civili dei titoli di studio e cioè il diritto che essi conferiscono di esercitare

una libera professione. Due esempi che nella CEE sono ormai divenuti classici. Gli architetti tedeschi e olandesi non hanno bisogno di laurea per esercitare tale professione nei rispettivi paesi. E' chiaro che senza la laurea in architettura prevista invece per gli architetti italiani, quelli tedeschi e olandesi non potranno mai ricevere l'autorizzazione di progettare e costruire liberamente nel nostro paese. Per gli architetti la CEE si è limitata finora a compilare l'elenco delle scuole degli stati membri i cui diplomati sono considerati equivalenti. Ma tenendo conto del fatto che le norme di accesso all'attività di architetto variano nei diversi paesi, il problema pare insormontabile. Secondo la Commissione della CEE, gli avvocati dovrebbero poter esercitare liberamente la loro attività in qualsiasi paese del Mercato Comune. E' quanto prevede, in sostanza, la proposta di «direttiva» attualmente all'esame del Consiglio e del Parlamento europeo. Appare però evidente per ciò che riguarda le professioni giuridiche in genere (avvocati, notai, consulenti fiscali) che il rico-

noscimento reciproco delle lauree non potrà essere acquisito se non mediante esami complementari nei paesi ospitanti e ciò a causa della complessa diversità dei diritti nazionali, dei sistemi giuridici dei codici civili e penali. Altre complesse questioni si pongono per il «diritto di stabilimento» degli infermieri per i quali certi diplomati non compiono necessariamente una equivalenza materiale delle formazioni professionali. Obiezioni che fino ad oggi sono apparse difficili da superare anche per altre categorie quali i dentisti, gli esperti contabili, i biologi, gli agronomi, gli ottici, gli insegnanti, i farmacisti e per numerosi artigiani.

Ritaglio dal Giornale

IL MESSAGGERO

di Roma

del 22/11/68

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



IV-V



Ministero degli Affari Esteri

I-II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE ITALIANA** di Lugano dal 18/11/76

Mentre l'ambasciata d'Italia in Svizzera risponde picche

A Liegi eletto già direttamente il Comitato consolare di coordinamento

Dunque, dopo il sottosegretario all'emigrazione, on. Luigi Granelli, dopo vari consoli, finalmente anche l'ambasciata d'Italia a Berna s'è pronunciata con un comunicato ufficiale sulla questione inerente il rinnovo dei Comitati consolari di coordinamento (Co-CoCo da alcune parti e COASIT in altre). Quali i contenuti della posizione? Quelli che facilmente possono essere immaginati: "Pur comprendendo il significato delle iniziative, rivolte a sollecitare l'esame ed il perfezionamento della nuova normativa, inteso ad innovare procedure per la nomina di membri dei Comitati consolari e determinarne le competenze, non potrebbe che precorrere i tempi e sovrapporsi al compito ed alle prerogative del legislatore". In sostanza, niente da fare, picche! Il che, naturalmente, non sorprende, date le premesse. Che dire, invece, a proposito dell'abbrivio del comunicato dell'ambasciata? Inizia così: "L'ambasciata d'Italia a Berna, rispondendo a quesiti ed istanze proposti da alcuni rappresentanti della nostra collettività associata in Svizzera, relativi...". La Federazione delle Colonie Libere Italiane, le ACLI, il PCI, le Missioni cattoliche, il PSI, la Lega Sarda, la FAPS, la Lega Siciliana, i gruppi sindacali italiani FCOM, FLMO, la CGIL-Scuola, l'UIL-Scuola, l'ACELIS...: insomma, tutte le organizzazioni che formano il Comitato nazionale d'interesse — legittimo rappresentante di tutta l'emigrazione italiana in Svizzera — tanto è vero che partecipa anche alle trattative intergovernative

sui nostri problemi —, tutte quelle organizzazioni ed il CNI in quanto tale sarebbero per l'ambasciata soltanto "alcuni rappresentanti della nostra collettività...". Buona a sapersi, anche se, ovviamente, non può essere che uno scherzo.

La nostra collettività in Svizzera deve però anche essere informata per esempio nei confronti di quanto accaduto a Liegi (Belgio) lo scorso primo febbraio proprio

in materia di comitati consolari. Quei nostri connazionali ci hanno semplicemente battuti sul tempo: con inizio alle ore 9.30 della data indicata e presso la sede consolare (Palace Xavier Neujean) hanno eletto, con voto diretto personale e segreto, il comitato di gestione e di amministrazione nonché i revisori dei conti del COASIT. La stampa della nostra emigrazione in Belgio (si veda, ad esempio, l'edizione del 7 febbraio del "Sole d'Italia" di Bruxelles) ha parlato di giornata che farà storia, di grande senso di responsabilità di quei connazionali, di vittoria dello spirito unitario che anima la nostra emigrazione. Ed infatti è stata la vittoria dell'unità perché, a Liegi, uniti si è stati nel volere le elezioni dirette; perché unitariamente ci si è schierati contro il sistema antidemocratico delle nomine dall'alto o comunque indi-

rette; perché altrettanto uniti si è rimasti quando si è trattato di presentare e votare la lista dei candidati: è la lista unitaria che gli elettori hanno scelto.

Ora, si può forse dire che quella nostra collettività nel rendere viva e operante la democrazia ha commesso un abuso? Chi osa affermarlo, tra l'altro a distanza di quasi un anno dalla mancata attuazione della miriade di promesse governative espresse alla Conferenza nazionale dell'emigrazione? No, l'esempio di Liegi deve essere, non può che essere per tutti noi che aiuto e sprone a perseverare sulla strada tracciata. Ci pensino anche i rappresentanti governativi e pure quei pochi che in Svizzera, tremabondi, non si sono peritati di far ingloriosamente marcia indietro rispetto alle posizioni primieramente enunciate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L. G. D. A. N. O.

di

R. L. A. N. S.

del

28/11/50

Cooperativa di emigrati

Inizierà a funzionare in questi giorni a Lecce la cooperativa fra gli emigrati, costituita nelle settimane scorse per sviluppare l'agricoltura ed i suoi prodotti e per incrementare l'esportazione in Svizzera. La decisione è stata presa al termine di un incontro svoltosi a San Gallo in Svizzera, tra i rappresentanti delle associazioni pugliesi, il consiglio di amministrazione della cooperativa, il presidente nazionale del Cenasca (Centro nazionale sviluppo cooperazione agricola), Lazzari, ed il segretario generale della CISL di Lecce, Scalinci.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Resto del Carlino di *Firenze* del *23/11/23*

Italiani d'America

contestano francobolli

New York, 27 febbraio

Alexander Graham Bell è stato erroneamente identificato come l'inventore del telefono, afferma una querela presentata a un tribunale federale dalla «Italian Historical Society».

La querela precisa che il merito dell'invenzione del telefono appartiene di diritto all'italiano Antonio Meucci il quale, precisa, presentò la richiesta di brevetto cinque anni prima di Bell. La «Italian Historical Society» sostiene quindi che il brevetto venne negato a Meucci a causa dei sentimenti anti-italiani prevalenti a quell'epoca negli Stati Uniti.

Nella querela, presentata contro il ministro delle Poste degli Stati Uniti, la «Italian Historical Society» chiede che venga sospesa l'emissione di un francobollo da 13 cents che dovrebbe commemorare il centesimo anniversario del telefono di Bell. Il gruppo sostiene che il perpetuare «la truffa» e il raggio di Bell, potrebbe compromettere le relazioni italo-americane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

20/11/20

Ieri alla Farnesina la riunione del Comitato nazionale

Chiesta al governo l'attuazione degli impegni per l'emigrazione

Si è svolta presso la Farnesina la riunione del comitato per l'attuazione degli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il sottosegretario agli Esteri, Granelli, si è limitato a trattare il problema della riforma dei comitati consolari, della informazione radio televisiva e della stampa italiana all'estero. Sui comitati consolari l'on. Granelli ha dato notizia delle proposte già all'esame del Parlamento ed

ha chiesto pareri circa le modalità di elezione dei comitati. Al riguardo è stata unanime la richiesta di un voto diretto e democratico su liste di candidati.

Nel suo intervento il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione del PCI, dopo aver chiesto che l'apposita commissione parlamentare proceda a tempi ravvicinati rapidamente all'approvazione della legge, ha proposto che al-

le nostre rappresentanze diplomatiche, siano impartite direttive per consentire sin da ora un ampio rinnovamento dei comitati consolari.

Per quanto riguarda i problemi relativi all'informazione radiotelevisiva e alla stampa il compagno Giuliano Pajetta ha osservato che bisogna definire i criteri generali per la ripartizione delle sovvenzioni governative.

Giordano, dell'Istituto Santi, ha mostrato sorpresa circa il fatto che si sarebbe giunti senza alcuna consultazione ad una decisione ministeriale riguardante l'assegnazione dei mille milioni per la stampa all'estero eludendo le proposte del PSI, dell'Istituto Santi, della FILEF, del PCI e di altre organizzazioni.

Nel corso del dibattito molti interventi hanno insistito sulle questioni di fondo, anzitutto la crisi economica e i rientri. Il compagno Vercellino (CGIL) ha sollecitato il governo ad esaminare con i sindacati gli interventi per fronteggiare la crisi e i criteri da seguire per le assunzioni di personale nei consolati. In rapporto alla svalutazione della lira Vercellino ha invitato il governo a definire i tassi di interesse per le rimesse.

Il compagno Volpe — segretario generale della FILEF (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), criticando i criteri restrittivi dell'impostazione della riunione, ha proposto che il comitato discuta sull'adozione di misure immediate per il reinserimento dei lavoratori tornati dall'estero.

Il comitato proseguirà i suoi lavori il 10 marzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL SOVRANO di Trieste del 18/4/24

Le limitazioni valutarie per chi va all'estero: solo le sedi centrali delle grandi banche sanno come devono comportarsi

Nella maggior parte delle agenzie non ci sono i cosiddetti "assegni valutarî" e i funzionari non conoscono esattamente le nuove disposizioni — Le difficoltà per il turista che, una volta passata la frontiera, deve andare alla ricerca di una banca "corrispondente" di quella italiana presso la quale ha richiesto la valuta

Confusione e smarrimento hanno provocato nelle banche e nei turisti le nuove disposizioni sulle modalità di assegnazione della valuta a fini turistici. "Da stamattina non diamo più un dollaro — diceva ieri l'impiegato ai cambi di una grossa filiale di una banca.

Non abbiamo gli "assegni valutarî" non conosciamo le nuove disposizioni, l'unica cosa che possiamo fare, per i pochi turisti che si sono presentati stamattina è quella di dare 65 mila lire in valuta.

Le sole banche che applicano le nuove disposizioni sono gli uffici cambi delle sedi centrali dei grossi istituti di credito (Banco di Roma, Bnl, Credito, etc). Hanno già pronti gli ordini di pagamento e ai pochi turisti che si presentano si dicono in grado di consegnare regolarmente gli assegni da riscuotere presso le banche estere.

Come funzionano le nuove disposizioni?

"In pratica — spiega il funzionario della sede di una grossa banca — noi chiediamo al turista dove vuole andare e gli rilasciamo un assegno non trasferibile nella banca della città dove intende recarsi e dove noi abbiamo un conto aperto".

E se in quella città non c'è una banca che ha un vostro conto?

"Non lo so risponde candidamente il funzionario — se è una banca dove il turista in questione è conosciuto lo può anche cambiare, altrimenti non lo so. Bisogna considerare però, per esempio, che a quasi tutte le frontiere italiane ci sono filiali di banche nelle quali abbiamo conti aperti".

Chi si vuole recare all'estero da ieri deve quindi sapere fino dall'inizio l'itinerario del viaggio per potersi portare una serie di assegni nelle valute dei paesi dove vuole andare?

Di fronte a questa prospettiva qualcuno protesta: "In pratica è una drastica limitazione del turismo — commenta un signore davanti allo sportello di una banca che gli ha rifiutato l'assegno per "mancanza di disposizioni" — "Mi sembra di essere nei paesi dell'est dove devi dichiarare la città in cui vuoi andare".

In realtà le disposizioni anche se confuse non sono così rigide: chi vuole andare in più paesi senza rispettare un itinerario prefissato può farsi dare l'assegno valutario in dollari o in marchi (o in un'altra moneta facilmente negoziabile) nella prima banca estera che incontra

nel suo viaggio, per poi farseli cambiare di volta in volta nella moneta del paese in cui si reca. Per esempio i marchi vengono cambiati in tutte le banche e si potranno così evitare i fastidi di dover indicare alla banca nazionale prima della partenza, il luogo dove ci si deve recare e poi quello di "trovare" all'estero le banche accreditate.

Naturalmente resta fissa la norma di non poter portare più di 500 mila lire in valuta e di 35 mila in lire. Complessivamente, quindi, chi va all'estero non può oltrepassare le frontiere con una somma equivalente a più di 535 mila lire.

La scuola sui binari dell'Intercoasit

Necessarie capacità di coordinamento e capacità propositiva per dare impulso a una nuova scuola in emigrazione e ottenere dal Fondo Sociale Europeo i finanziamenti alle strutture necessarie e realizzarle

Cdl — Come neo presidente eletto dell'Intercoasit sei il più qualificato a informarci su questo organismo di partecipazione per la scuola. Quali sono le finalità per cui è stato istituito?

R. — L'Intercoasit (che significa organo di coordinamento di tutti i Comitati in Germania) si è posto come momento di richiesta per ottenere finanziamenti del «Fondo Sociale Europeo», al fine di intervenire nella scuola in genere e di incentivare la scuola in emigrazione. Il Fondo Sociale Europeo prevede il rimborso del 45% di tutto quanto viene speso per la scuola degli emigrati. Il resto, come sai, è dato dal ministero degli Esteri.

Cdl — Ma l'ente nazion. che è stato per fini scolastici, che per attingere fondi dal «Fondo Sociale Europeo»?

R. — No. Le motivazioni sono più complesse, ma anche interdisciplinari. I finanziamenti sono condizionati alle finalità che l'Intercoasit saprà proporre e sviluppare. Se dimostreremo che esistono attività scolastiche — e a questo punto l'Intercoasit deve diventare l'organo propulsore delle attività scolastiche in Germania — riceveremo anche i finanziamenti della comunità europea. In questo senso l'Intercoasit diventa un

organo di partecipazione per la scuola all'estero, ossia il decreto per la democratizzazione delle gestioni consolari, si è proceduto sulla base di un riferimento obiettivo di partecipazione delle forze politiche e delle parti sociali, come attuato in sede di Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il criterio di scelta dell'ambasciata è stato quello di rifarsi alla composizione del Comitato d'Intesa. Ne è scaturita quella rosa di presenze che si congiungono attorno alle forze associative (ACLI, FI-LEF, UNIAIE, FAIEG ecc.), sindacati e politiche (praticamente i rappresentanti dei partiti).

Cdl — Si temono o sono prevedibili nell'Intercoasit forme di polarizzazione, o di esponenti di forze politiche o sociali?

R. — No. Non è possibile. Compito del Consiglio di amministrazione dell'Intercoasit è di portare avanti operativamente le indicazioni scaturite nell'assemblea. Il consiglio di amministrazione — e a questo punto non nascono come presidente le difficoltà — sarà quello di fare le scelte prioritarie, suggerite da una base e da una assemblea democratica, per concretizzarle in interventi.

Cdl — Ho l'impressione — correggimi se sbaglio — che finora siano stati promossi più i maestri che gli scolari. L'intervento dei Comitati e dei maestri nel consoliato e presso il governo hanno avuto come meta rivendicazioni a carattere sindacale che toccavano appunto i maestri. E gli scolari?

R. — Ho l'impressione — correggimi se sbaglio — che finora siano stati promossi più i maestri che gli scolari. L'intervento dei Comitati e dei maestri nel consoliato e presso il governo hanno avuto come meta rivendicazioni a carattere sindacale che toccavano appunto i maestri. E gli scolari?

R. — Il rosso azzurro soltanto che non è compito dell'Intercoasit intervenire nella dialettica interna dei sindacati degli insegnanti. Compito dell'Intercoasit è questo: collocare nella giusta dimensione l'azione dei responsabili della scuola, in primo luogo dei maestri, nel contesto complessivo del problema scolastico che vede in prima linea e in ogni intervento i bambini, gli scolari e il genitore, infine tutte le strutture richieste per portare la scuola in emigrazione al livello inteso dall'Intercoasit.

Cdl — Avete già progetti concreti alla mano, o almeno indicazioni precise per attuare i vostri interventi?

R. — Esistono già indicazioni e dati emersi nei singoli Comitati. Ci sono inoltre proposte indicative elaborate dall'ambasciata. A noi comunque toccherà assolvere il ruolo propulsore. E' chiaro a questo punto che tutti i Comitati, a livello consolare, dovranno adattarsi a una nuova tabella di marcia. Intendo dire che tutti dovranno impegnarsi. Devo sottolineare che non tutti i consoli sono stati presenti all'assemblea costituente dell'Intercoasit. Ne mancavano 5 o 6. Esistono persino proposte concrete. Come quella di istituire per la scuola all'estero il «medico della scuola». Siamo a questo proposito in linea con i decreti delegati. Si finanziano i libri e perché il medico no?

Non capisco perché il commercio all'estero abbia trovato la possibilità di collocazione delle sue sedi e del personale, all'estero, mentre per quanto riguarda la scuola il ministero non abbia pensato per esempio a insediare provvettori degli studi in emigrazione. Oggi la scuola pesa praticamente sulle spalle dei consolati. Per il commercio si è trovata la soluzione, per la pubblica istruzione degli emigrati no!

Cdl — Forse questi progetti a medio termine dell'Intercoasit potranno essere realizzati se la sua azione sarà coordinata, sulla

sponde romane, con l'azione del «Comitato Interministeriale» dell'emigrazione. Che te ne sembra?

R. — Credo che l'azione del «Comitato Interministeriale» sorfirà i suoi effetti nel superamento della lottizzazione delle politiche all'estero. Diventerà quindi la sede più opportuna per la omogeneizzazione degli interventi. Nella misura in cui acquisterà peso, l'Intercoasit troverà nel Comitato Interministeriale l'interlocutore più qualificato.

Cdl — Abbiamo specificato abbastanza bene il ruolo delle forze politiche nell'Intercoasit. Vorresti precisare meglio il ruolo delle parti sociali?

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'ESPRESSO* del 20/IV/77

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

R. — Non è difficile. Qualsiasi eregazione del Fondo sociale deve essere elargita e gestita con la loro presenza. Capisci allora che nel consiglio di amministrazione hanno una parte importante, come l'hanno nel determinare la politica degli interventi, ma su fatti ragionati. Quando un domani entrerà in azione la giunta esecutiva, essa non sarà altro che un organismo di amministratori delegati appunto dalle forze politiche e dalle parti sociali.

Cdl — Come si innerva il discorso dell'Intercoascit con l'azione del Comitato d'Intesa?

R. — Per sé il Comitato d'Intesa non assorbe la esclusività della rappresentatività nell'emigrazione. Ne è uno dei momenti più importanti anzi è il momento più qualitativo delle forme democratiche organizzate in emigrazione.

La sua azione nei rapporti con l'Intercoascit sarà quella di far pervenire indicazioni per la gestione della politica scolastica nell'Intercoascit stesso. Questo si realizzerà anche a livello di singoli Coascit, man mano che prenderanno forma i Comitati d'Intesa regionali. Ci sarà dunque un interscambio di esperienze e di azione per reperire e coordinare i bisogni a livello di politica scolastica. Per intanto credo di aver chiarito cos'è e cosa si propone il Coascit.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Temps di Torino

del 29-2-7

A Savona primo convegno degli emigrati Sardi fuori dall'isola

(Dal nostro inviato speciale)
Savona, 28 febbraio.

Dice un antico adagio: «I sardi hanno per culla la loro isola e per cimitero il mondo». Ed in queste parole c'è tutto il dramma di una terra che costringe i suoi figli a cercare un lavoro al di là del mare. Cinquecentomila, negli ultimi vent'anni, hanno compiuto questo viaggio nelle zone industriali dell'Europa occidentale e nelle metropoli del cosiddetto triangolo italiano: Milano, Torino e Genova. I sardi d'oltremare stanno per raggiungere l'entità di quelli rimasti sull'isola. Una statistica davvero sconcertante.

Stamane, nel municipio di Savona, si è aperto il primo congresso nazionale degli

54 mila nel Lazio, 16 mila in Emilia Romagna. Troppi per una terra che ha bisogno di cervelli e braccia giovani per tentare un definitivo decollo sociale.

«L'istituzione della Lega degli immigrati sardi — rileva Sebastiano Dessanay, vice presidente socialista del Consiglio regionale della Sardegna — vuole e deve essere un valido strumento per la rinascita della nostra isola. Attraverso la Lega gli emigrati potranno far sentire la loro voce alla Regione e indirizzare le forze politiche su scelte che speriamo non siano più sbagliate e neppure più demagogiche».

Esempi? Il faraonico insediamento petrolchimico di Porto Torres, una delle cattedrali nel deserto con tanto fumo inquinante, poca occupazione e nessuna spinta a creare industrie collaterali. C'è poi l'affare della porcellana, bocciata proprio in questi giorni dagli organi regionali. Avrebbe dovuto sorgere su migliaia di metri quadrati, nell'incantevole terra di Planargia, in provincia di Nuoro. Era previsto un allevamento di suini, ben mezzo milione, destinati alle industrie con-

serviere. Anche in questo caso pochi posti di lavoro (circa quattrocento), tanto inquinamento e spreco di decine di miliardi giunti chissà da dove e «imposti» all'economia sarda.

Infine, Porto Conte, ossia la fascia turistica di Alghero. Lì, tra verdi boschi e rocce rosse, un imponente piano di costruzione prevede decine di residences e centinaia di ville per oltre cinquecentomila turisti. Una pazzia. E tutto questo senza un organico intervento programmatico. «In Sardegna — spiega amareggiato Sergio Cruicu, vicepresidente della Lega — l'unica cosa programmata è quella dell'emigrazione. Si nasce e se va bene si resta sull'isola; in caso contrario si vende il gregge in campagna o la casa in città e si attraversa il mare».

La seconda ipotesi, purtroppo, prevale. Annibale Francesconi, socialista, è l'assessore al Lavoro della Regio-

ne Sardegna. Lo chiamano l'assessore all'emigrazione. Lui sorride mestamente e non si sente di negario. Dice: «E' ora di bloccare questa penosa emorragia. Non dobbiamo più pensare ai giganteschi insediamenti industriali. Sono inutili e non frenano l'emigrazione. Oggi dobbiamo rivalutare l'agricoltura, la pastorizia e la piccola industria artigianale. Meglio un sardo ottimo pastore sulla sua terra che un povero manovale nelle industrie del Nord dov'è stato costretto ad andare».

Il congresso sardo si conclude domani sera con la gara poetica tra Giuseppe Solgiu e Mario Masala, due «grandi» del folclore isolano. Secondo la tradizione logudorese improvviseranno rime in dialetto sul tema «Su piaghene de torrare» («il piacere di tornare»), ovviamente nell'isola. Un piacere che, per molti emigrati, non è ancora possibile esaudire.

Edoardo Ballone

emigrati sardi in Italia; i lavori si concluderanno domani pomeriggio. Il tema è «Emigrazione come fatto di libera scelta»; in poche parole si vuole dire basta ad una situazione socioeconomica che trasforma un sardo su tre in un candidato all'emigrazione.

Perché questo originale convegno proprio a Savona? Il motivo c'è: stamane si è costituita la «Lega sarda» che raggruppa i dodici circoli di famiglie sarde operanti in Lombardia, Piemonte, Liguria, Lazio, Emilia Romagna. Il presidente della Lega sarà Tullio Locci, abitante a Savona; e lo statuto prevede che la sede, per due anni, sia fissata nel luogo di residenza del presidente.

Ma c'è un altro motivo per la scelta della Liguria. Questa regione ospita oltre ventimila sardi sparsi in ogni città e paese: operai a Genova, agricoltori nella zona di Ventimiglia, pastori sui monti di Sassello. Un numero consistente di immigrati che rappresenta soltanto una «fetta» del 250 mila sardi residenti sul continente: 75 mila sono in Piemonte, 64 mila in Lombardia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di *Roma*

19-2-7

SCANDALOSA SOLUZIONE DI UN PROBLEMA AFFRONTATO MALE

Deportati alle Frascchette gli italiani dell'Eritrea

A questa decisione della Regione si oppongono decisamente i rimpatriati che domani verranno sfrattati - Un miliardo e mezzo gettato al vento - Reinserimento, non assistenza - Casi drammatici - Unica soluzione: una casa

Sul doloroso, e vergonoso, argomento degli italiani rimpatriati dall'Eritrea perché la tragica situazione venutasi a creare in quella terra vi aveva reso impossibile la permanenza, potremmo scrivere volumi. Cominciando con il ricordare che non si tratta di agitatori più o meno politici, bensì di persone serie, restie ad ogni strumentalizzazione, di gente che in Eritrea, dove molti di loro nacquero, ha lavorato degnamente beneficiando quella regione e tenendo alto il nome del nostro Paese, potremmo continuare a lungo finendo con il ricordare a tutti, specialmente a certe assistenti sociali dal singolare comportamento caporesco, il dramma di persone che da un giorno all'altro hanno tutto perduto e che, rifugiatesi nella Madrepatria vi hanno trovato indifferenza, perfino ostilità ed uno stanco modo di affrontare il loro problema, un modo che non poteva risolverlo così come non lo ha risolto.

Ma rinunciamo ad ogni commento riferendo il fatto ultimo, che si commenta da solo. Un anno fa gli italiani dell'Eritrea tornarono in Italia e furono smistati in varie città. Molti di loro riuscirono a reinserirsi, bene o male. Nel Lazio sono rimasti, in precaria situazione, circa 400, dei quali 150 in un albergo di Grottaferrata, altri a Lavinio e in pensioni della città. Essi furono assistiti, pagando loro il vitto e l'alloggio. Questa assistenza è cessata. A Grottaferrata da dieci giorni il vitto non viene più corrisposto. Da lunedì verranno estromessi dall'albergo.

Dove andranno? Al campo profughi delle Frascchette. Essi non vogliono andarci. Ed hanno pienamente ragione. La loro vera e propria deportazione nel campo prolungata è un insulto ed equivale ad una condanna.

Si dirà: ma che cosa ha fatto questa gente per aiutare se stessa? Ha fatto tut-

to ciò che poteva. Ha cercato lavoro, quello che è riuscito a trovare. La media delle retribuzioni di questi lavori si aggira sulle 200 mila lire. Ha cercato casa ma, con quelle retribuzioni, non l'ha trovata.

Vi sono dei casi assurdi: una donna, che in Eritrea aveva una tabaccheria, ha ricevuto assicurazione che le sarebbe stata aggiudicata la concessione per una tabaccheria purché si procurasse il locale. L'ha trovata a Frosinone e dal mese di ottobre paga 90 mila lire al mese per esso. Ma la concessione non è ancora venuta.

A Lavinio, quattro o cinque giorni fa è deceduto uno di loro. Giace ancora inse-

polto, nella camera mortuaria, perché i parenti non hanno di che pagare la tomba. Un altro aveva trovato a Frosinone ma non essendo riuscito a trovare un alloggio ha perduto il posto.

E tralasciamo la tragedia di coloro che hanno raggiunto l'età pensionabile ma sono privi di ogni provvidenza.

La Regione dice: abbiamo speso un miliardo e mezzo. Rispondiamo che sono stati soldi gettati al vento in una assistenza fine a se stessa. Problema generale è quello della casa. Dare una casa a costoro è l'unico modo per risolvere il problema: prendere uno stabile, dare loro gli alloggi ad un fitto equo, corrispondente ai loro in-

troiti. Essi sono prontissimi a pagare il fitto. E' quanto si sarebbe dovuto fare subito. E' quanto si può fare ancora.

C'è una donna che può essere presa a simbolo di questi sventurati: Maria Pellizzari. Con i nervi a pezzi per l'esodo dalla terra dove era nata, per la perdita di ogni avere, non ha resistito alla morte del padre, Scipione Pellizzari. Oggi si trova all'Istituto neurologico italiano di Grottaferrata.

Domani, sfratto per i 150 di Grottaferrata. Prospettive: il campo profughi, la desolazione del campo profughi o il marciapiede. Questa Italia ha veramente perduto la faccia dinanzi a se stessa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Espresso delle Idee

di

Milano

del 19-7-72

UN'ANALISI DELL'EMIGRAZIONE

Quando si esporta la povertà

S. CASTLES, G. KOSACK
Immigrazione e struttura
di classe in Europa
occidentale

Editore Franco Angeli
pagine 496, lire 10.800

Oggi che, per restare nella sola area del Nove, la congiuntura «perversa» provoca una disoccupazione di più di 5 milioni di addetti, è in primo piano la prospettiva del rientro forzato degli emigranti nei paesi d'origine: le aree «deboli» dell'Europa meridionale e dell'Africa e dell'Asia mediterranea.

Nel «modello» prospettato dall'economista Vera Lutz per l'Italia degli anni Cinquanta, l'«esportazione» di manodopera era stata in grado di conferire all'intero mercato italiano del lavoro l'elasticità di cui aveva bisogno. Anche nella previsione elnaudiana di «tempi lunghi» per la soluzione della questione meridionale, il ruolo delle emigrazioni figurava come contributo positivo sia alla dinamica produttiva delle regioni dell'Italia del Nord-ovest che alla politica meridionalistica. La risposta dei meridionalisti non si era fatta attendere ed era segnata dalla stessa considerazione unitaria del problema: la

mancata soluzione della questione meridionale avrebbe «esportato» al Nord i problemi del Sud, sommandoli a quelli delle aree sviluppate.

Ma questa prospettiva del confronto dei vantaggi e degli svantaggi che la mobilità geografica della manodopera comporta simultaneamente nelle aree di partenza e in quelle di arrivo sembra triste prerogativa dell'Italia. Fuori d'Italia, nei paesi d'arrivo, la prospettiva simultanea resta in ombra per altre considerazioni. Nell'analisi che Castles e Kosack dedicano alle immigrazioni in Europa occidentale, l'obiettivo è puntato sul gruppo sociale degli immigrati, considerati come elemento strutturalmente necessario alle economie ospitanti (il marxiano esercito di riserva) e nello stesso tempo come gruppo sociale permanente che non muta di condizione per il «ruotare» dei suoi componenti.

Il quadro delle reali condizioni in cui si attua il rapporto dell'immigrato con l'ambiente che lo accoglie è una conferma delle difficoltà di ogni sorta con cui egli è costretto a misurarsi, non soltanto per oggettive condizioni di inferiorità economica, professionale e sociale o di adattamento, ma per l'osti-

lità, la discriminazione e la segregazione che colpiscono l'italiano in Germania, lo spagnolo in Francia o l'africano in Inghilterra con la stessa sostanziale indifferenza per la sua condizione di «classe».

Anche quando non è di prima mano, l'analisi condotta da Castles e Kosack consente di rappresentare adeguatamente condizioni e difficoltà dell'immigrato in una ampia rassegna dei problemi del suo inserimento sociale e professionale. La preoccupazione ideologica degli autori di attribuire una connotazione — funzionale al sistema capitalistico — all'ostilità che gli immigrati incontrano nei paesi d'arrivo e di giustificarla nel quadro del condizionamento sociale che priva i «colletti bianchi» e cioè gli operai «imborghesiti» della consapevolezza di appartenere alla stessa «classe» dei «proletari» immigrati, restano sostanzialmente esterne ai risultati della ricerca. Ma è su questo aspetto dell'indagine che pesa di più la mancata considerazione della possibilità di sostituire alla mobilità della manodopera da Sud a Nord la mobilità dei capitali da Nord a Sud.

Calogero Muscarà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di

Roma

del 29-1-76

Granelli presiede una riunione del comitato per l'emigrazione

Si è riunito alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri Granelli, il comitato per l'attuazione degli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Nel corso della riunione, la prima dopo la crisi di governo, si sono esaminati i problemi relativi alla costituzione dei comitati consolari eletti democraticamente la cui discussione è stata ripresa nei giorni scorsi alla Camera, ed è cominciato l'esame di una serie di proposte per la ristrutturazione dei programmi delle trasmissioni radiotelevisive all'estero. Tale esame verrà continuato alla presenza del dirigente di settore della RAI-TV il 10 marzo prossimo.

A conclusione della riunione è stato sollecitato un iter accelerato per i provvedimenti in materia di rimesse, per la definitiva approvazione da parte del Senato del comitato interministeriale per l'emigrazione per il richiesto incontro al massimo livello tra Governo e sindacati allo scopo di esaminare il problema dei rientri degli emigranti nel quadro della politica economica generale.



Ministero degli Affari Esteri

I-IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avanti!

di

Roma

del

29-2-

I problemi degli emigranti

I lavoratori emigranti nella Comunità non avranno uno statuto che li tuteli. A questa sconcertante decisione è giunta la Commissione comunitaria la quale ha annunciato al Parlamento europeo di non essere in grado di formulare proposte in tal senso. Lo ha reso noto il nove febbraio scorso il vicepresidente della Commissione Scarscia Mugnozza in risposta ad una interrogazione orale del deputato comunista Marras sulle iniziative a favore degli emigranti.

E' un nuovo grave fallimento nel campo della politica sociale comunitaria. Le cifre che si hanno sono impressionanti. Nella sola Germania federale circa 475.000 *gastarbeiter* avevano perduto il posto di lavoro, il 52% dei quali erano italiani. Questi dati giungono fino al marzo 1975. Poiché la disoccupazione nella RFT ha raggiunto la quota più alta in questi primi mesi del 1976 è probabile che gli emigranti rimasti senza lavoro siano oltre il milione.

La Commissione si era impegnata a presentare un progetto di statuto dei lavoratori emigranti, un impegno non onorato, come finora non è stato rispettato quello per la convo-

cazione di una conferenza delle organizzazioni rappresentative degli emigranti.

La Comunità, hanno sostenuto alcuni partners comunitari, non è competente a legiferare in ordine a lavoratori appartenenti a Stati membri. Alla conferenza dello scorso giugno sulle raccomandazioni relative ai lavoratori emigranti soltanto Lussemburgo, Irlanda, Italia e Paesi Bassi hanno votato a favore mentre gli altri cinque si sono astenuti.

In particolare la RFT, che ospita ancora un considerevole numero di lavoratori emigrati, non desidera che sia protetta, coi relativi conseguenti costi sociali, una mano d'opera, come quella greca turca spagnola ecc., che praticamente è alla mercé dei datori di lavoro e deve spesso subire rapporti di lavoro inique.

La Commissione ha comunque ribadito al Parlamento europeo l'intenzione di presentare, se non uno statuto, almeno proposte per un programma d'azione in favore dei lavoratori emigranti. Le comunicazioni della Commissione sono state accolte con rimproveri ed attacchi durissimi da parte dei parlamentari italiani a Strasburgo i quali hanno invitato il Parlamento europeo ad insistere per-

ché lo statuto venga alla luce.

Il compagno Concas ha sottolineato come le misure delineate del programma d'azione siano del tutto inadeguate, che le condizioni dei lavoratori peggiorano di giorno in giorno e che il prezzo della crisi, con i licenziamenti, la disoccupazione o la cassa integrazione è pagata a senso unico dai lavoratori. Il democristiano Girardin in un duro attacco alla Commissione non ha esitato ad affermare che il Parlamento europeo «è stato imbrogliato». Un deputato lussemburghese ha sollecitato l'organizzazione di una conferenza europea degli emigranti come aveva auspicato l'ottobre scorso dal Parlamento europeo.

Ancora una volta la CEE, che si era impegnata a presentare una bozza di statuto entro il marzo 1975, ha dimostrato una indifferenza colpevole verso misure che mediante un programma globale economico e sociale possano ridurre il divario esistente tra le due Europe. Ma l'Europa a due velocità, che nei fatti marcia da un pezzo, privilegia nella sua logica l'aspetto monetario dei problemi e ne scarica i costi sociali sui lavoratori.

EZIO UNFER



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *29-2-76*

PROPOSTA CDU-CSU PER RIDURRE IL NUMERO

Tempi duri in Germania Occ. per i lavoratori stranieri

dal nostro
corrispondente

AMBURGO, 28 febbraio.
I governi dei Länder in cui è al potere la CDU-CSU hanno messo a punto una proposta di legge avente il fine di alleggerire il mercato del lavoro incentivando i prestatori d'opera stranieri a lasciare volontariamente il Paese. Tale provvedimento è diretto ai lavoratori dei Paesi fuori dell'area del MEC, in quanto nell'ambito della Comunità vigono accordi particolari.

Secondo il disegno di legge, chi è propenso a far ritorno di sua iniziativa al Paese d'origine può percepire un premio in denaro sino ad un massimo di ottomila marchi (circa due milioni

e mezzo di lire); egli può inoltre ottenere la liquidazione dei versamenti effettuati in Germania a fini pensionistici. Secondo i calcoli, potrebbero beneficiare di queste agevolazioni circa novecentomila dei due milioni e centoventimila lavoratori stranieri ancora residenti nella Germania Federale.

Secondo gli ultimi dati, si trovano tuttora nel Paese cinquecentocinquantesimila turchi, quattrocentotrentamila jugoslavi, duecentocinquemila greci, centotrentamila spagnoli e settantaduemila portoghesi. Il contingente più numeroso di prestatori d'opera di un Paese del MEC è quello degli italiani, che sono trecentosettemila. Secondo il presidente del Baden-Wuerttemberg, Filbinger (della CDU), se

i partiti della coalizione al governo si dichiarassero d'accordo sulla proposta, il problema potrebbe essere risolto nel giro di un mese, consentendo così di far posto a lavoratori tedeschi.

Non è escluso che se la proposta venisse approvata, ne potrebbero trarre qualche vantaggio marginale anche i lavoratori italiani.

Sino ad ora non ci sono state prese di posizione da parte del governo. Solo il presidente dell'Ufficio federale del lavoro, Stingl, ha sollevato qualche perplessità ritenendo che per portare a compimento un piano del genere, supposto che un considerevole numero di lavoratori stranieri intendano beneficiarne, ci si dovrebbe sobbarcare ad una notevole mole di lavoro burocratico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di Roma del 29-2-7

A Karlsruhe il 29 maggio

Conferenza contro le discriminazioni in Germania federale

Avrà un carattere internazionale - Ondata di proteste in Danimarca - Un'altra insegnante licenziata a Dortmund perché comunista

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 27

Una conferenza internazionale contro il Berufsverbot, la famigerata legge federale che esclude dagli uffici pubblici tutti i «sospetti di non essere fedeli alla Costituzione», è stata indetta per il 29 maggio a Karlsruhe.

L'iniziativa è stata presa dal comitato tedesco «Lotta alla Berufsverbot» che ha ramificazioni in tutta la Germania federale e che è l'organismo unitario che ha saputo mobilitare vaste forze contro la legge.

Il comitato ha ritenuto utile e necessario convocare la conferenza a seguito dell'allargarsi del movimento di protesta non solo in Germania ma anche nei paesi dell'Europa occidentale, particolarmente in Italia, Francia, Austria, Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia.

In Danimarca hanno fatto sentire la loro proposta contro la pratica discriminatoria attuata nella Repubblica federale tedesca 13 deputati socialdemocratici. Il quotidiano *Information* ha condotto una larga discussione pubblica sulla legge ed è giunto alla conclusione che «esiste il timore che la Berufsverbot rappresenti soltanto la punta di un iceberg sommerso». Il giornale *Jutland Posten*

ha pubblicato lettere di lettori in cui la legge viene paragonata a quelle naziste del 1933. Il giornale *Aftenbladet* ha messo in rilievo come la legge sia doppiamente discriminatoria, perché viene applicata contro i membri di partiti come il DKP (comunista) o di organizzazioni studentesche di sinistra che sono legalmente riconosciuti mentre viene ampiamente tollerato l'accesso agli uffici pubblici dei neonazisti.

Negli ultimi giorni, nella Repubblica federale tedesca, hanno preso posizione contro il Berufsverbot 176 delegati della Conferenza sindacale di distretto del Baden-Wuerttemberg. Da Dortmund giunge notizia dell'ennesimo sopruso: l'insegnante Cristiana Halberstadt è stata esclusa dal servizio scolastico per la sua appartenenza al Partito comunista tedesco.

a. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EMIGRAZIONE (FILEF)

Roma

dal 1°/10/74

Emigrazione e intervento delle regioni

di PAOLO CINANNI

Quasi tutte le Regioni hanno ormai emanato delle norme legislative in materia di emigrazione. La FILEF — che a suo tempo s'era premurata a sollecitare i primi Consigli regionali a volere includere nei propri Statuti la materia dell'emigrazione fra quelle cui le

Regioni stesse hanno potestà di intervento — ha provveduto poi a inviare loro uno schema di legge per l'emigrazione, da adattare alla particolare situazione di ciascuna, ma in cui fossero tuttavia presenti i due momenti fondamentali: quello democratico, con la costituzione della Consulta regionale della emigrazione, che avesse nel suo seno una larga rappresentanza di emigrati medesimi; e quello dello stanziamento annuale di un fondo per concrete provvidenze a favore dei nostri emigrati e delle loro famiglie.

Quasi tutte le Regioni hanno oggi un simile strumento d'intervento, e ciò, nella grave situazione di crisi che imperversa in tutta Europa, e che sta provocando una crescente corrente di rientri di lavoratori rimasti disoccupati, può supplire molto parzialmente, in vero, alle gravi carenze e agli inadempimenti della stessa politica governativa. Ma qual'è oggi il grado di applicazione di queste leggi regionali?

Ci siamo intrattenuti altre volte sugli esempi positivi dell'Umbria e dell'Emilia, ma occorre segnalare anche i casi di mancata applicazione, di inefficienza delle stesse Consulte, che in diverse Regioni non sono state neppure costituite o nel mancato finanziamento delle leggi stesse, o nei finanziamenti non spesi, per cui si resta tuttora nel campo delle buone intenzioni e delle promesse non mantenute.

È questo, per esempio, il caso della Calabria, la regione che registra da sempre la più alta percentuale di lavoratori emigrati, ove la legge n. 15, del 17 settembre 1974

non ha avuto sinora pratica applicazione, la Consulta regionale non è stata costituita, e non ha potuto, quindi « proporre i provvedimenti e le iniziative relativamente ai problemi economici ed assistenziali che interessano gli emigrati e le loro famiglie », come dice l'articolo 4 della legge stessa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEL RIENTRO

Deprezzamento della lira



La svalutazione della lira del 21,01 per cento è calcolata rispetto alle quotazioni del febbraio 1973. Tale decremento si riferisce all'ultima quotazione ufficiale della nostra moneta; il deprezzamento reale è quindi superiore di alcuni punti a quello indicato nel grafico.

Eppure, l'articolo 11 precisa in tutte le lettere che « i benefici previsti dalla legge sono applicabili dal 1° gennaio 1974 »; in questo drammatico momento di crisi è del tutto imperdonabile questa tradizionale trascuratezza, che rinvia alle calende greche la realizzazione di compiti così importanti riguardanti gli urgenti bisogni di decine di migliaia di nostri emigrati e loro famiglie.

Né vorremmo che fosse un alibi all'inadempienza la recente presentazione di un secondo progetto di legge che promette di più, ma nella relazione del quale era doveroso fornire un consuntivo dei primi tre anni di gestione (o mancata gestione) della prima legge. Certo è opportuno e necessario aggiornare le norme e la misura degli stanziamenti, e particolarmente necessario prevedere una presenza più significativa di lavoratori emigrati nella Consulta, ma ciò avrebbe potuto e dovuto esser fatto dalla consulta stessa, senza ritardare l'applicazione della legge originaria. Gli emigrati non pretendono privilegi e conquiste corporative preferenziali, perché ciò li metterebbe contro gli altri disoccupati, ma richiedono la parità effettiva di trattamento con i lavoratori rimasti senza lavoro in Italia.

Noi ci siamo battuti, per esempio, per ottenere la legge n. 402, che prevede « un trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati », del tutto uguale a quello goduto dagli altri disoc-

cupati: tale legge è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 26 agosto 1975, e gli emigrati rientrati sin dal 1° novembre 1974, avevano 30 giorni di tempo per presentare la relativa domanda; ma il Ministero non ha dato in tempo le dovute disposizioni agli Uffici del lavoro, per cui tanti emigrati si sono visti rifiutare le domande per il sussidio di disoccupazione, per gli assegni familiari e per l'assistenza malattie, per loro ed i loro familiari, per il 180 giorni previsti dalla legge. Per molti, i termini di legge sono, pertanto, scaduti, e ciò è senz'altro delittuoso, e invitiamo quanti si trovano in tale situazione, soprattutto fra i lavoratori rimpatriati dalla Svizzera, di presentare lo stesso le domande all'atto di iscriversi come disoccupati presso gli Uffici del lavoro, segnalando e inviando le documentazioni relative alle organizzazioni della FILEF o agli uffici INCA, per l'oltro del necessario ricorso.

È questo un esempio dell'interesse marginale, e della speculazione demagogica che si fa spesso nei confronti dei nostri emigrati. Lo ha denunciato a Zurigo, il 7 dicembre u.s., il « Il Congresso della Federazione delle associazioni calabresi emigrati in Svizzera », ed ha protestato per questo anche il Convegno regionale della FILEF, tenutosi l'11 gennaio a S. Giovanni in Fiore. Gli emigrati non vogliono parole ma fatti concreti: non vogliono privilegi corporativi, ma parità assoluta di trattamento con

i lavoratori che lavorano o che sono disoccupati in Italia: vogliono concorrere con loro alla lotta per il lavoro, per un nuovo tipo di sviluppo dell'economia regionale, con la valorizzazione in loco di tutte le risorse, a cominciare da quelle umane.

I lavoratori che rientrano chiedono gli stessi diritti in materia di previdenza ed assistenza sociale, l'assegnazione di una casa e un aiuto concreto per potersi reinserire nella vita attiva della regione, chiedono di poter partecipare alle iniziative di riqualificazione professionale e facilitazioni per il reinserimento dei figli nelle scuole nazionali.

Per tutto questo la Regione può fare molto chiedendo al Governo stesso il mantenimento degli impegni scaturiti dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione; ma la Regione medesima ha il dovere di convocare una sua Conferenza regionale, per approfondire le cause dell'esodo e i provvedimenti necessari per il suo arresto con lo sviluppo della sua base produttiva, e l'aumento delle possibilità l'impiego delle sue forze-lavoro, che rappresentano sempre la più grande ricchezza di un paese.

Naturalmente questa attività delle Regioni deve essere sostenuta dal Governo, che deve provvedere con una legge-quadro a dare uniformità alla vasta materia, e soprattutto a dare alle Regioni i mezzi adeguati per una concreta e vasta politica assistenziale per gli emigrati che restano all'estero e per le loro famiglie, e per una politica dei rientri, sia di quelli « forzati » di questo periodo, sia di quelli normali, fornendo i necessari mezzi per il reinserimento attivo nelle regioni d'origine. Per questa politica debbono essere assegnate alle Regioni anche i mezzi forniti dai Fondi europei « sociale » e « regionale ».

Sono questi gli obiettivi per cui si battono oggi le associazioni aderenti alla FILEF, sia all'estero che in Italia: è interesse delle Regioni sostenere e avvalersi della loro azione di raccolta di mobilitazione e di lotta da loro promossa fra gli emigrati e le loro famiglie, facendo delle Consulte regionali dell'emigrazione la sede del confronto e delle iniziative per elaborare e realizzare le misure necessarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale La Voce degli Italiani di Genova del 15.12.26

L'EMIGRAZIONE HA BISOGNO DI POLITICA NON DI INTOLLERANZA

Misto chiedendo se, con la politicizzazione indiscriminata che vien fatta oggi di ogni evento, non abbiamo già imboccato la strada della più bieca intolleranza.

Da destra, si sa, l'intolleranza è eretta a sistema. Al centro e a sinistra — tanto per usare dei punti di riferimento noti a tutti — va affiorando una forma latente d'intolleranza: l'ideologismo.

Oggi, in qualunque assemblea ti alzi a parlare, di preti o di sindacalisti, di associazioni o di partito, l'attenzione è rivolta a cogliere quella perolina che può rivelare il calore della casacca politica che porti. Ciascuno ha le sue brave etichette in tasca e sceglie quella da affibbiarti. E tu sei fritto. Puoi dire cose anche sagge, ma la tua «saggezza» sarà relativa per eccesso o per difetto — fino a diventare idiozia — a seconda se parli «pro» o «contro» le opinioni delle forze in campo.

Oggi, infatti, il dialogo tende ad essere incanalato più che mai all'interno delle forze politiche dominanti. In un gruppo o in un partito, se osi mettere in discussione un particolare, sei immediatamente sospettato di voler mettere in discussione il tutto.

Il risultato di questa situazione? Andiamo verso un impoverimento sempre più accentuato di contenuti e di ideali e verso l'irreggimentazione della gente in blocchi che mirano ad amministrare le teste degli aderenti per confronti sempre più totalizzanti con altri blocchi. E questa è la premessa di qualche battaglia campale che coinvolgerà tutti lasciando molta vittima sul terreno o di qualche armistizio che si baserà sul criterio della spartizione dei poteri e delle sfere d'influenza.

A questo punto sono certo che il lettore così detto politicizzato mi ha già affibbiato l'etichetta di riserva: qualunquista!

Ma spieghiamoci un momento, caro lettore! E' chiaro che ogni forza politica non può prescindere da una ideologia, vale a dire da un progetto d'uomo e di società a che, per attuare il proprio progetto, deve fare delle scelte concrete. Ma è anche chiaro che

la gente può aderire per simpatia o convinzione ad un progetto (ideologia) senza vendere totalmente il cervello per tutta la tappe previste per la realizzazione del progetto stesso.

Ed è a questo punto che si genera un conflitto tra le esigenze di una giusta efficienza politica e la crescita della persona. Il problema è di trovare l'equilibrio tra questi due poli. Se prevale il primo, è facile sconfinare nelle varie forme di disciplina di partito che generano lo spirito gregario, padre della faziosità e dell'intolleranza. Se prevale il secondo, c'è rischio che venga a mancare l'incisività necessaria nell'azione.

Se rifiuto l'intolleranza non sono un qualunquista, ma se cerco l'equilibrio tra efficienza politica e crescita della persona rischio un'altra etichetta: quella di moderato e riformista.

Non c'è scampo, caro lettore!

Eppure per me la democrazia è qualcosa che si identifica con un costume, con una mentalità, con un pensiero, con un agire incapaci di ostracismi ideologici o religiosi. Come uomo, all'interno di qualunque partito e gruppo sociale, resto un uomo che vuole partecipare come soggetto responsabile (e non come oggetto) alla realizzazione «in tutte le sue fasi» di una società nuova, più giusta e più umana.

Voglio dire che, se una certa coesione è necessaria all'interno dei vari gruppi sociali per portare avanti il proprio progetto, questa coesione non deve mai tramutarsi in inquadramento, perché questo è sempre qualcosa che precede lo scontro per il potere, ed ha già scavalcato la funzione pedagogica di formare alla libertà che è l'anima della democrazia.

Se oggi siamo nel pericolo degli ideologismi è perché le strutture dei vari gruppi sociali si vanno configurando sempre più come strutture per la conquista del potere prima ancora che come strutture per l'apprendistato della libertà.

Con questo non intendo affermare che i vari gruppi democratici manchino di democrazia al loro interno. Li valuto per quel che producono. E se producono l'intolleranza, significa che, dentro, manca qualcosa di decisivo per l'uomo e la sua promozione.

Ti chiederai, caro lettore, che senso ha questa riflessione in emigrazione, con tutti i problemi brucianti che richiederebbero efficienza politica e soluzioni immediate. Per me ha un significato decisivo ed è che la forza democratica impegnata in emigrazione imbocchi come metodo di azione la strada di una animazione culturale che stimoli la libera scelta delle persone e non punti all'accaparramento delle adesioni col solito sistema demagogico. L'unità di azione politica della forza democratica in emigrazione sembra un buon antidoto a questa vecchia tentazione, a condizione però che le alleanze siano sincere e coerenti.

Ma tent'è: forse mi sono già «baccato» l'ultima etichetta che rimaneva: idealista!

G.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

<<TEMPO>>

di

Milano

del 29-2-7

DIPLOMATICI

Dottore, ma questa donna ci piace proprio?

Novità alla Farnesina: presto i carabinieri non dovranno più indagare sulle promesse spose CD

Roma. Fra pochi mesi, i diplomatici italiani saranno finalmente liberi di sposarsi con la donna che vogliono. Con un disegno di legge, presentato al Senato, Tullia Carettoni Romagnoli, senatrice della sinistra indipendente, famosa per i suoi tentativi di compromesso sul divorzio, ha chiesto, insieme ad altri colleghi, l'abrogazione di un decreto del 1925 che proibisce ai funzionari della carriera diplomatico-consolare di sposarsi « senza avere prima ottenuto il regio assentimento ».

Attualmente, quando un diplomatico si vuole sposare, deve chiedere

il permesso alla Farnesina. Il servizio del personale passa la pratica ai carabinieri che aprono le indagini sulla futura moglie del funzionario e sulla sua famiglia.

Sono capitati anche episodi clamorosi. Nessuno se la sente di fare nomi e cognomi, ma nei corridoi della Farnesina ricordano tutti il caso di un collega, attualmente in Asia, che voleva sposarsi con una cantante di grido. Gli fu risposto seccamente che, per un rappresentante dell'Italia all'estero, era disdicevole unirsi con una ragazza di tabarin. E lui rinunciò, preferendo la carriera al matrimonio. Un funzionario dell'ufficio stampa, che corteggiava da anni una dattilografa, rinviò per anni le nozze proprio per il timore di dover strappare a viva forza il permesso e vederselo poi sottolineato nelle note caratteristiche: un neo decisivo per l'avanzamento di grado.

I più tartassati, comunque, sono i diplomatici che vogliono sposare donne dell'Est europeo. A uno che intendeva prendere per moglie la figlia di un diplomatico bulgaro e celebrare le nozze a Roma, fu fatto capire che era meglio non dare pubblicità alla cosa: venne costretto a sposarsi a Nemi. A un altro che intendeva sposare una ragazza polacca, il ministero fece presente che la futura moglie, secondo quanto risultava ai carabinieri, si era prostituita prima a Varsavia e poi a Parigi: il risultato fu che il giovane funzionario rinunciò alle nozze.

La conseguenza di questo stato di cose è ovvia: ci sono diplomatici che, pur di non chiedere il permesso di sposarsi, si rassegnano a convivere senza matrimonio. Ma sono costretti a farlo nella più assoluta clandestinità e, quando vanno all'estero, si trovano nei guai perché, se non trovano un ambasciatore pronto a chiudere un occhio e a tollerare l'irregolarità, non possono farsi accompagnare dalla loro donna a cerimonie e ricevimenti ufficiali.

Fino al 1967, queste severissime disposizioni in materia matrimoniale erano estese a tutti gli impiegati della Farnesina, ma il regolamento del ministero, approvato quell'anno, restrinse l'obbligo del consenso statale ai soli diplomatici. Ma ciò che ha indotto la Carettoni a proporre l'abrogazione del regio decreto del 1925 sono stati i controlli esercitati sulla vita privata dei diplomatici: « Una odiosa forma di inquisizione poliziesca, una inammissibile forma di interferenza ».

□



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Oltreconfine* di *Stoccarda* del *29-2-76*

ECCO COME SI RISPETTANO GLI ACCORDI COMUNITARI

POLEMICHE SUI CONTRIBUTI ALLA STAMPA D'EMIGRAZIONE

L'Agenzia SIM del 14 gennaio 1976 ha ripreso in un fondo (che riportiamo integralmente) la nostra denuncia (Oltreconfine n.43) sull'ingiusta e settaria distribuzione dei fondi governativi alla stampa d'emigrazione. Concordiamo in linea di massima con l'articolista, anche se siamo sorpresi che una agenzia come la SIM (vicinissima al Ministero degli Affari Esteri) abbia ignorato l'esistenza di tali finanziamenti che a nostro avviso servono e sono serviti ad ammorbidire il mordente antigovernativo delle varie testate di centro sinistra e di estrema sinistra che si pubblicano all'estero.

L'articolista ingenuamente (forse) si chiede perchè l'elargizione della Farnesina è stata copiosa verso i giornali europei ed avara per quelli Oltremare. La risposta è semplice caro Giulio D'Orazio: i giornali italiani in Europa sono di sinistra o comunisti per il 90 per cento, mentre le testate Oltremare sono anticomuniste per il buon 70 per cento. Conoscendo l'aria che tira negli uffici del signor Granelli, il tutto è comprensibile, non le sembra caro D'Orazio?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Ol'Accompagnamento* di *Stoccarda* del 19-2-76

LETTERA APERTA AL SIGNORE MARCO VIANELLO CHIODO
JOURNAL DE LA PRESSE ITALIENNE

FRANCOFORTE:

Consiglio e "Pisciatore"?

Gentilissimo don Marco!

Come vede nell'indirizzarLe questa lettera, è stato omesso qualsiasi riferimento alle mansioni da Lei svolte in Germania.

Questo significa che, per noi, Lei non è più il Console Generale d'Italia in Francoforte.

Ci scusi la chiarezza, ma è stato Lei stesso, con il suo comportamento, a mettersi in condizione di essere rifiutato (sempre come Console, sia ben chiaro) dalla maggioranza degli Italiani di Francoforte; e tutto questo perchè?

Perchè Lei, gentilissimo don Marco, ne sta combinando di tutti i colori - anzi di uno solo, quello rosso.

Nessuno comunque Le con-

testa il diritto di essere "rosso" o di voler a tutti i costi sembrare tale. Di gente che cambia colore, come una insegna dei magazzini Hertie, al giorno d'oggi ce n'è molta in circolazione; uno più uno meno, non fa differenza.

Ma Lei ha dimenticato un particolare: che il Consolato d'Italia non è un grande magazzino e Lei non è autorizzato a far pubblicità per niente e per nessuno. Anche perchè il prodotto che Lei sta propagandando - quello marxista - non è gradito dalla maggioranza degli Italiani della zona di Francoforte.

Non se n'è ancora accorto?

Va bene che per Lei, come

di Elio Neri Segue in ultima pag.

per tanti altri Suoi colleghi in Germania ed in Europa, gli emigrati non contano un tubo, però tutto deve avere un limite, superato il quale non è più tollerabile sopportare ancora.

Gli emigrati, gentilissimo don Marco, hanno una grande forza di sopportazione ma il Suo amore per tutto quello che è "rosso" sta diventando ormai troppo sfacciato per essere taciuto. E allora, come la mettiamo?

Vuole Lei ancora continuare a favorire pochi individui - guarda caso tutti dipinti di rosso - a danno di tutti gli emigrati?

Se è così, va bene; ma almeno ce lo dica!

In questo caso, infatti, ognuno saprà come comportarsi.

Sapranno come comportarsi i Suoi superiori, gentilissimo don Marco, ai quali non potrà più sfuggire il danno che Lei fa alla comunità italiana di Francoforte e sapranno come comportarsi gli emigrati stessi; i quali, in fatto di colori, non hanno particolari preferenze, ma respingono decisamente quello che Lei tanto ama: appunto il colore rosso.

Distinti saluti, gentilissimo

don Marco, e arrivederci come Ambasciatore fra i Pellerossa.

E.N.

(iscritto al CTIM di Francoforte)

Al Consolato Generale d'Italia in Francoforte vige il detto che le disgrazie non vengono mai da sole.

Dopo la sciagura di avere un Console "rosso", come appunto è il dr. Marco Vianello Chiodo, abbiamo anche la vergogna di avere un Vice-Console come il sig. Sgarlato, giovane di belle speranze marxista.

Costui, infatti, sta interpretando alla perfezione il ruolo del perfetto italiano moderno, quello voluto dai social-comunisti.

Occhiali all'ultima moda, tacchi alti, tanta arroganza, tanto vuoto mentale, l'immane volgarità di espressione (come: "Ai fascisti piscio in culo") e, naturalmente, la solita teoria che il lavoro, quando c'è, è meglio farlo fare agli altri.

Ne sanno qualcosa le povere segretarie del Consolato di Francoforte sottoposte, per volontà del "compagno" Sgarlato, a turni di lavoro massacranti, con la bella prospettiva di essere tutte ricoverate in ospedale, perchè, sempre secondo le affermazioni del "compagno" in questione, lui alle segretarie "rompe la schiena".

Perchè non cerca lo Sgarlato di lavorare un pò pure lui?

A questo punto gli Italiani della zona di Francoforte invitano lo Sgarlato a trovarsi altri posti per "pisciare" perchè di "culi di fascisti" disposti a farsi bagnare da lui non ve ne sono. Rischierebbe di farsi scoppiare la vescica.

Ma soprattutto, cerchi lo Sgarlato di dimenticare la sua appartenenza al P.S.I.: in Germania, infatti, c'è solo da lavorare.

Le mangiate e le bevute, con conseguenti "pisciare", si fanno solo in Italia.

G. Valentini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Montenile*

del *Germani/feb*

Meurthe-et-Moselle

INTOLLERABILE DISCRIMINAZIONE PER MIGLIAIA DI BAMBINI ITALIANI

Col pretesto che l'A.F.I. è una associazione giuridicamente francese, il governo italiano rifiuta di accordarle sovvenzioni per il suo funzionamento, allorché tali sovvenzioni sono date ad associazioni fasulle, esistenti solo sulla carta, ma « dirette » ora da notabili sempre agli ordini.

Con lo stesso pretesto, i circoli A.F.I. di Villerupt e di Piennes-Joudreville, si sono visti quest'anno rifiutare la piccola sovvenzione consolare che li aiutava ad organizzare, da ormai cinque anni, le loro feste di Capo d'Anno alle quali partecipavano parecchie centinaia di bambini e famiglie italiani. I circoli di Longlaville, Saint-Charles, Rombas (Moselle) hanno pure ricevuto la stessa risposta negativa. La decisione di rifiutare la sovvenzione « befana » ai circoli A.F.I. è stata presa dal nuovo Comitato Consolare di Coordinamento, riunito il 29 novembre 1975 in presenza del Console generale di Metz e in assenza dei due rappresentanti dell'A.F.I. e dell'I.N.C.A. che non erano stati convocati. Il presidente del Comitato Consolare ha fatto sapere che non c'era stata convocazione per nessuno poiché la data della riunione era stata concordata alla precedente riunione del Comitato Consolare. Comunque, ciò non attenua per nulla la scandalosa decisione che priva i bambini italiani della Meurthe-et-Moselle dell'assistenza natalizia per cui solo i circoli A.F.I. sono in grado di organizzare con successo. La responsabilità del Console Generale di Metz è particolarmente aggravata in quanto ad una delegazione dell'A.F.I. ricevuta il 12 novembre, egli prometteva per lo meno

la riconduzione delle sovvenzioni ricevute l'anno precedente.

La manovra politica che tende a colpire l'attività dell'A.F.I., colpisce infatti centinaia e centinaia di famiglie e di bambini italiani. E questo non lo accettano. Centinaia di firme sono raccolte e continuano ad affluire sulle petizioni di protesta chiedendo l'annullamento di questa decisione. Fotocopie delle firme raccolte saranno inviate all'Ambasciata e al Ministero degli Affari Esteri.

I circoli A.F.I. della Meurthe-et-Moselle hanno deciso di organizzare la loro « befana » sia pure senza la sovvenzione consolare. Non vogliono che i bambini italiani delle loro località siano considerati come dei paria.

Ancora una volta, gli italiani della nostra regione possono confrontare le buone parole e promesse delle Autorità italiane e i loro atti discriminatori. Nell'Est della Francia, regione in cui risiede la più forte concentrazione di immigrati italiani, le decisioni positive della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione si misurano con dei passi indietro. Le associazioni « italiane » della circoscrizione consolare di Metz possono essere d'accordo con il Comitato Consolare di Coordinamento? Sono state consultate o almeno informate della discriminazione fatta in loro nome? Assieme ai circoli A.F.I., esse, nell'interesse proprio, hanno il dovere di agire contro ogni discriminazione, di chiedere che i bilanci consolari per l'emigrazione vengano messi alla luce del sole, che si sappia come, da chi, e a profitto di chi i soldi sono spesi.

R. D.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di Montecarlo

del 1°/Feb/76

Per il riconoscimento dell'A.F.I. intervento presso l'On. Granelli

11 Dicembre 1975
On. Luigi GRANELLI
Sottosegretario di Stato
per gli Affari Esteri
Ministero degli Esteri
ROMA.

Onorevole,

Con la presente, Le chiediamo di voler riesaminare il problema dell'Amicale Franco-Italiana, il cui mancato riconoscimento porta gravi pregiudizi all'intera collettività italiana in Francia.

Le migliaia di italiani che aderiscono alla nostra Associazione, si sentono discriminati perché non rappresentati nei diversi Comitati consolari e nell'impossibilità di portarvi il loro contributo. La democratizzazione e la rappresentatività degli Strumenti di partecipazione degli immigrati sono così bloccate.

La maggioranza delle associazioni degli italiani in Francia, risente sempre più questo fatto negativo che ostacola lo spirito unitario che sta crescendo in tutte le parti della collettività italiana. Lo attestano la lettera che il Comitato Nazionale d'Intesa Le ha inviato l'8 corrente; la prese di posizione delle associazioni delle circoscrizioni consolari di Parigi, di Lione, di Grenoble..., unanimemente concordi a collaborare con l'A.F.I. in piena parità di doveri e di diritti.

Una soluzione è augurata da tutti visto che, interpretazioni contraddittorie delle direttive del Ministero degli Affari Esteri da certe Autorità consolari e diplomatiche, portano al ritorno di vecchie e insopportabili discriminazioni, generatrici di conflitti.

Lo dimostra la situazione venuta a crearsi nella circoscrizione consolare di Metz, dove risiede la più forte concentrazione di italiani: invocando il rifiuto ministeriale di finanziare il funzionamento dell'A.F.I., il Consolo di Metz e il Comitato Consolare di Coordinamento hanno, per la prima volta dopo 5 anni, rifiutato di contribuire finanziariamente alle FESTE NATALIZIE, indette dai circoli A.F.I., per i bambini e vecchi italiani.

Così, le migliaia di italiani che ogni anno, in presenza di rappresentanti consolari, si ritrovavano nelle feste organizzate dai nostri circoli di Villefranche, Piennes-Joudreville, Longlaville, Rombas, rischiano di essere privati di questa sentita ed apprezzata solidarietà per il Natale '75. La decisione consolare crea un diffuso malcontento che si concretizza con larghe assem-

blee di italiani, mozioni e petizioni di protesta.

Conflitti politici di questo genere rischiano, perciò, di aggravarsi e moltiplicarsi se non viene trovata una soluzione politica. L'A.F.I., vuole contribuire a trovare una soluzione e si permette, Onorevole Sottosegretario, di sottoporle alcune precisazioni.

— L'A.F.I., è una entità politica ed organizzativa, la cui influenza e strutture stanno sviluppandosi perché corrispondono alla natura e al carattere dell'immigrazione italiana in Francia e riflettono le sue aspirazioni. Per la difesa degli interessi degli immigrati, essa interviene presso le autorità francesi, italiane e della Comunità Europea. Nel campo scolastico, culturale e assistenziale, l'A.F.I. compie un ruolo importante, apprezzato e riconosciuto da tutti. Le autorità consolari, le Associazioni ed Enti, tengono conto della sua forza e con essa ricercano il dialogo, il confronto, i suoi suggerimenti costruttivi e unitari. Negare questi fatti, significherebbe negare a migliaia di italiani in Francia il diritto di scegliere, se stessi, l'associazione con la quale essi vogliono contribuire alla difesa dei loro diritti e dignità.

— Altre Associazioni, da Lei conosciute, On. Sottosegretario, e che non nominiamo per rispetto della loro entità, svolgono attività nell'immigrazione italiana in Francia e nel mondo e sono riconosciute dal governo italiano, pur avendo uno statuto giuridico simile a quello dell'A.F.I.

— L'A.F.I., non ha ricevuto una risposta concreta circa l'intervento del Ministero degli Affari Esteri presso il governo francese concernente le garanzie democratiche necessarie alla trasformazione dell'A.F.I. in associazione italiana. L'A.F.I., nell'interesse stesso degli immigrati, non intende perciò modificare il suo statuto.

— Poiché il governo italiano non sembra essere disposto a riconoscere giuridicamente l'A.F.I., apparentemente perché associazione francese e non per regioni di carattere politico, la soluzione potrebbe essere trovata in questo senso:

— Il governo italiano, pur non riconoscendo giuridicamente l'A.F.I., dovrebbe riconoscerla politicamente e non ostacolare la partecipazione dei suoi delegati di nazionalità italiana nei Comitati Consolari di Coordinamento, tenendo conto della realtà di fatto creata nell'associazionismo degli immigrati italiani in Francia. Una direttiva, in questo senso, data dal Ministero degli Affari Esteri alle Autorità

italiane in Francia, permetterebbe il superamento delle difficoltà. Il problema della rappresentatività dell'A.F.I. sarà definitivamente risolto quando sarà attuata la riforma dei Comitati Consolari, i quali dovranno essere l'emanazione diretta del voto espresso dagli immigrati...

Credendo alla presa in considerazione di questi suggerimenti, nell'attesa di una Sua sollecita risposta, ci è gradita l'occasione, Onorevole Sottosegretario, per esprimerle i nostri migliori e distinti saluti.

Per il Presidente dell'A.F.I.

Il Segretario

Bruno BATTOGLIA

N.B.: Nessuna risposta essendo pervenuta in data 6 gennaio 1976, la direzione dell'A.F.I. ha deciso di rendere pubblica questa lettera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Veronesi nel mondo di Verona del 16

INSEGNANTI ESASPERATI

■ Gli insegnanti delle scuole italiane all'estero (35.000 alunni, dei quali l'anno scorso oltre 15.000 hanno ottenuto un titolo di studio) sono esasperati non soltanto per il trattamento giuridico ed economico loro riservato, ma anche per l'indifferenza con la quale le loro rivendicazioni sono state sempre accolte.

Le bizzie del computer

Basti dire che quando, lo scorso anno, i maestri occuparono i consolati, si sentirono rispondere di andare pure a casa fino al lunedì (era venerdì) perché i funzionari erano in week-end.

Da due anni, poi, per la « lentezza del centro elettronico del ministero », secondo la candida confessione che danno negli uffici della Farnesina, direzione generale cooperazione culturale, gli insegnanti delle scuole di Addis Abeba e di Mogadiscio non ricevono gli arretrati degli assegni mensili.

Gli insegnanti con trattamento precario chiedono che la loro assunzione e il loro licenziamento non siano affidati alla discrezione dei consoli, chiedono stabilità nell'impiego e migliore retribuzioni.

Gli insegnanti di ruolo che sono sottoposti a un severo esame prima di essere inviati all'estero, si trovano a frequentare gli stessi ambienti del consolato, dove personale con lo stesso titolo di laurea o addirittura diplomato riceve — affermano — assegni di missione sproporzionalmente alti. « Una dattilografa del consolato ha un assegno pari al mio », dice un direttore di istituto di cultura, che dopo aver

lasciato il liceo in cui insegnava a Roma ha dedicato la sua lunga attività professionale alle scuole all'estero.

Figliastri della Farnesina

Il ministero della pubblica istruzione colloca questi insegnanti « fuori ruolo » nel momento in cui vengono ingaggiati dalla Farnesina e la Farnesina li considera figliastri. Gli attriti tra l'istituto di cultura e il consolato sono nati insieme alla prima scuola all'estero, sorta nel 1889 con una legge di Crispi. Il sottosegretario agli esteri, Luigi Granelli, ha promesso che metterà fine a questa situazione e che gli insegnanti italiani all'estero potranno rappresentare il nostro Paese davanti ai colleghi dello Stato ospite con adeguata dignità.

La Corte dei conti dovrà pronunciarsi su un nuovo decreto (due anni or sono un analogo decreto venne bocciato) che prevede la equiparazione del personale insegnante all'estero al personale consolare di corrispondente livello, a partire dal 1° ottobre 1976. Per il personale non di ruolo si tratta di dare anche una interpretazione « più aperta » alla legge del 26 maggio scorso, che comincia a mettere ordine in questa delicata materia. « Gli insegnanti chiedono, però, corsi quadrimestrali per insegnanti elementari anche all'estero, corsi abilitanti, una più precisa ordinanza ministeriale che regoli gli incarichi a tempo indeterminato — dice Franco Ferraresi della CGIL-Scuola — e un impegno del governo a rivedere le retribuzioni.